

LIBRI



“ONORE – Una strage; perché? Rovetta 28 Aprile 1945” a cura di **Giuliano Fiorani**. MARO Editrice – Formato 17x24 ~ pagg. 154 ~ € 19,00.

A Rovetta, un paese del Bergamasco, il 26 aprile del 1945, 43 militi della “Tagliamento” deposero le armi dopo aver ottenuto dal locale Cln le garanzie di prigionieri di guerra. Il 28 aprile, dopo due giorni di violenze, vennero fucilati a gruppi di cinque a ridosso del cimitero di Rovetta.

Un'autentica strage commessa a guerra finita, che l'Autore esamina in tutte le sue pieghe con l'ausilio di una imponente mole di documenti e testimonianze, e un notevole corredo fotografico.

Un tragico racconto che percorre l'intero iter delle indagini nel dopoguerra, concluse con una sentenza della Corte d'Appello di Brescia nel 1951 che stabilisce il “non doversi procedere” nei confronti degli autori del massacro, trattandosi di fatti non punibili ai sensi dell'Art. 194 del DDL 12 aprile 1945 n. 194.

Così, in base al famigerato Decreto Luogotenenziale, rimane impunito uno dei più sanguinosi episodi di mano partigiana.

«Con l'avvicinarsi della primavera, il 28 aprile di ogni anno – scrive Fiorani in chiusura della sua “Conclusioni” – sull'imbrunire, dalla strada che scende dal Passo della Presolana, raffiche di vento strisciano tra le case poste sotto la montagna, rumoreggiando sulle pietre della via come un passo chiodato; sembra un passo cadenzato: è il marciare dei ragazzi della Tagliamento, quando di pattu-

glia, scendevano a valle cantando “...per voi ragazze belle della via che avete il volto della primavera, per voi che siete tutta poesia e sorridete alla camicia nera...”. Sì, è il cantare dei legionari trucidati a Rovetta, che tornati in quella vallata, risalgono sulla Presolana, dove ogni notte sono di pattuglia; cantano, marciano e, mentre attendono giustizia, si chiedono e chiedono “perché?”».

“PER L'EUROPA! UNA RESISTENZA IGNORATA” 1941-1945: Storia fotografica della lotta contro il bolscevismo e i suoi alleati ~ di **Ernesto Zucconi**.

Fresco di stampa il nuovo volume Serie Asiland della NovAntico Editrice: 176 pagine formato 21x29,7 con 525 immagini dell'epoca, ad illustrare la realtà europea meno nota, quella cioè dei governi alleati della Germania e delle migliaia di volontari accorsi al fronte dell'Est da tutto il Continente (dalla Spagna al Caucaso), impegnati in una lotta durissima per arginare l'invasione sovietica. Il lavoro è stato concepito come autorappresentazione di un momento storico relativo alla Seconda Guerra Mondiale, rivelatosi cruciale per tutti i popoli della Terra. La documentazione si avvale di saggi, foto, lettere, servizi tratti dalle pubblicazioni periodiche e numeri unici dell'epoca (Signal, Tempo, La Svastica, Giovane Europa), messi a confronto con studi successivi, in una rievocazione militare, politica, culturale aderente alla realtà dei fatti e con la speranza di offrire, in una visione immediata ed esauriente insieme, il numero più alto possibile di spunti e riflessioni.

Prezzo del volume € 28,00

Ogni richiesta di volumi va indirizzata al Servizio Libri di 'Historica Nuova' Tel. 011/6406370

ADESIONI

Giovanni Gentile ~ Pescia (PT) ~ € 20,00;
A.M. ~ Genova ~ € 10,00
Cristoforo Barberi ~ Rivalta (TO) ~ € 10,00;
Gustavo Conte ~ Napoli € 10,00;
Gisberto Cafaro ~ Napoli € 10,00;
G.F. ~ Napoli ~ € 50,00
Giovanni Bartolone ~ Bagnheria (PA) ~ € 10,00;
Francesco Fatica ~ Napoli € 20,00;
Luigi Barisone ~ Montecastello (AL) ~ € 15,00;
Daniele Siotto ~ Nuoro € 15,00;

Giovanni Mecati ~ Cotignola (RA) ~ € 10,00
Vincenzo Russo ~ Afragola (NA) ~ € 10,00
Piero Bomba ~ Genova € 25,00
Iginio Furlanetto ~ Portogruaro (VE) ~ € 50,00;
Beppe Sardi ~ Asti € 43,00

Savino Gentile ~ Hone (AO) ~ € 10,00
Cristian Maneo ~ Montaldora (TO) ~ € 20,00
Giorgio Ghironi ~ Massa € 10,00

Ivano Dabbene ~ Asti € 20,00
Jacopo Barbarito ~ Roma € 10,00
Alessandro Valli ~ Pont. St. Martin (AO) ~ € 10,00
Toni Liazza ~ Bologna € 31,35

Enzo Righi ~ Verona € 30,00
Sergio Ivanov ~ Gorizia € 15,00
Cosimo Iungo ~ Roma € 15,00
Carlo Cucut ~ Genova € 15,00

Aristide Galliani ~ Bologna € 20,00
Giuliano Fiorani ~ Lovere (BG) ~ € 50,00
Luca Giannese ~ Bard (AO) € 10,00
Giorgio Corino ~ Gazzola (PC) ~ € 10,00
Giovanni Albertacci ~ Torino € 20,00
Ernesto da Rugna ~ Pont St. Martin (AO) ~ € 10,00
Pier Luigi Pazzi ~ Torino € 20,00
Gianfranco Protopapa ~ Napoli ~ € 10,00
Giorgio Negrini ~ Voghera (PV) ~ € 10,00

Collaborazionisti francesi

ROBERT BRASILLACH DRIEU LA ROCHELLE

Abbiamo ricevuto delle richieste di informazioni sulle opere di Robert Brasillach e Drieu La Rochelle pubblicate in Italia. Ne riportiamo i titoli insieme ai principali saggi dedicati ai due scrittori francesi

Robert Brasillach
I cadetti dell'Alcazar € 14 ~ I poemi di Fresnes € 7,30 ~ Lettera a un soldato della classe '40 € 6,20 ~ Berenice € 4,00
La ruota del tempo € 14,50 ~ I sette colori € 12,00 ~ Il nostro anteguerra € 13,00 ~ I fratelli nemici - € 4,00.

Drieu La Rochelle
Un uomo ingannato € 6,20 ~ Diario di un uomo tradito € 6,20 ~ Strano viaggio € 7,23 ~ Eresie (esaurito) € 6,20 ~ Il capo € 12,91 ~ Confessioni € 14,50 ~ L'agente doppio € 7 ~ Diario 1939-1945 € 25,82 ~ Fuoco fatuo - € 14,50.

I saggi
Moreno Marchi: Con il sangue e con l'inchiostro. Scrittori collaborazionisti nella Francia occupata - € 13,00 ~ Moreno Marchi: Drieu La Rochelle. Una bibliovita - € 7,00 ~ Edoardo Fiore: Poeti armati. Drieu, Brasillach, Celine - € 8,50 ~ Moreno Marchi: Celine, Drieu La Rochelle - € 8,00 ~ Daniele Rocca: Drieu La Rochelle. Aristocrazia, eurofascismo e stalinismo - € 15,05 ~ Jacques Lornoi: Il processo Brasillach - € 6,00 ~ Alice Kaplan: Processo e morte di un fascista. Il caso di Robert Brasillach - € 20,00.

Le eventuali richieste vanno indirizzate al 'Servizio Libri' di Historica Nuova (più spese postali): Tel. 011/6406370 ~ Cell. 34719227544 ~ E-mail. pina.cardia@fastwebnet.it

Viva tutti i soldati sconfitti e tutti gli Eroi schiacciati dal nemico nella battaglia perduta. Perché la sconfitta non può togliere la gloria.

Walt Whitman

HISTORICA

N. 12

NUOVA

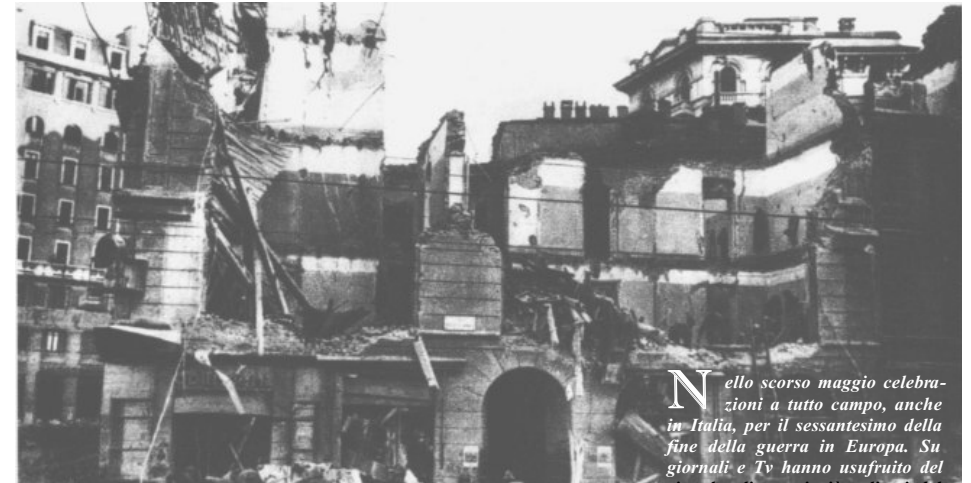
Anno IV

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

2005

STRAGE DI CIVILI SOTTO I BOMBARDAMENTI ALLEATI

VITTIME SENZA UN RICORDO



Sopra, particolare di un quartiere milanese bombardato. Sotto, la chiesa di San Benedetto a Ferrara, colpita l'11 luglio 1944



Nello scorso maggio celebrazioni a tutto campo, anche in Italia, per il sessantesimo della fine della guerra in Europa. Su giornali e Tv hanno usufruito del ricordo gli eventi più salienti del conflitto attraverso immagini e commenti ad esaltazione dei vincitori (nostrani e stranieri) e il silenzio più assoluto sulle ragioni e i sacrifici dei vinti. Un silenzio assordante che ha anche coinvolto le vittime innocenti dei bombardamenti terroristici effettuati sull'Italia dagli anglo-americani. Una pagina di storia, quest'ultima, volutamente ignorata nelle sue caratteristiche di barbarica ferocia, come se quei morti non fossero mai esistiti. Come se non si fosse mai verificata la strage pianificata - senza alcuna motivazione militare - di migliaia di esseri umani insieme alla distruzione sistematica di città e di insigni opere d'arte. Una tragedia italiana quantificabile in oltre 70.000 uccisi dalle incursioni alleate nel corso della guerra. Nel solo 1944 i bombardamenti sull'Italia Settentrionale furono 7.541 e i mitragliamenti 2.252; 23.715 i morti registrati e 36.958 i feriti. E li hanno chiamati «liberatori» (g.r.).

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea

CASELLA POSTALE 176
14100 ASTI
Tel. 011/64-06-370

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Questo numero di **Historica Nuova** è stato curato da Gianni Rebaudengo e Ernesto Zucconi

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo - Paolo Boschetti
Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi
Ernesto Zucconi

Al computer Pina Cardia
Produzione in proprio - Distribuzione gratuita ai Soci

NUMERO GIUGNO 2005

Ettore Muti (nella foto), già molto prima del 25 luglio, si era dedicato personalmente alla ricerca di fedelissimi pronti a tutto per la costituzione di una struttura clandestina fascista, a gli ordini dello stesso Muti, che aveva subodorato una certa aria di fronda e pertanto aveva pensato di prevenire quel che poi invece non fece in tempo a contrastare. Infatti, per allontanarlo, lo inviarono in missione in Spagna a osservare il radar di un aereo inglese costretto ad atterrare e quindi relazionare in materia. Appena seppelito del 25 luglio tornò in Italia, era il 26, ma ormai era troppo tardi.

Intorno a Muti si raccolsero allora pochi ma ferventi e irriducibili fascisti di vertice, che non potevano tollerare il colpo di stato del re e che s'impegnarono



battere azioni disgregatrici di cui aveva intuito il fermentare occulto. I fascisti che cercava erano ovviamente andati tutti a combattere volontariamente e perciò non gli restava altra scelta che rintracciare gli elementi più fidati tra quei feriti e mutilati, che si erano particolarmente distinti in guerra e che poi erano stati riportati in patria per essere curati negli ospedali. Sappiamo di concreto che visitò più volte il 'Rizzoli' di Bologna dove prese concreti, anche se riservatissimi, contatti con ufficiali di provata fede fascista. Tra questi il ten. architetto Antonio de Pascale, napoletano, reduce dalla Grecia, dove era stato gravemente colpito mentre conduceva la sua compagnia all'assalto frontale di un munitissimo e dominante caposaldo greco alla

ORGANIZZATI DA ETTORE MUTI I PRIMI NUCLEI DEI 'FEDELISSIMI' AL REGIME

in prima istanza a organizzare la liberazione di Mussolini, come Francesco Barracu, Carlo Scorza e tanti altri che cercavano di riannodare le fila dell'organizzazione che ormai doveva operare in clandestinità. Tra questi c'era anche Valerio Pignatelli, che ce ne ha lasciato memoria in un suo scritto.

Il 9 agosto il comandante dei CC.RR. (Carabinieri Reali) consegnò a Badoglio un rapporto in cui si prospettava la possibilità di un'azione da parte di gruppi fascisti. Il 17, avendo Badoglio nominato il gen. Carboni Alto commissario del SIM (Servizio Informazioni Militari), seguì un rapporto del gen. Amé, capo dimissionato del SIM stesso, il quale ribadiva il pericolo di una riscossa fascista. Pertanto Badoglio ordinò a Carboni «di far sorvegliare Muti come elemento pericoloso sospettato di propositi di ribellione, in contatto con ufficiali fascisti e tedeschi». Tra il 20 e il 22 agosto la situazione si aggravò, Carboni riferì a Badoglio «in merito ad un complotto tedesco-fascista organizzato per il 28 agosto».

In logica conseguenza Ettore Muti fu assassinato, su ordine di Badoglio, da un gruppo di carabinieri e da un milite dell'autocentro del ministero degli Interni (in tuta caki), la notte tra il

23 e il 24 agosto 1943 con un colpo alla nuca nella pineta di Fregene. Era stato arrestato nella sua villetta e condotto via, sotto nutrita scorta. Dopo aver inscenato un finto attacco di fascisti, i carabinieri si produssero in una furibonda quanto vana sparatoria contro le ombre della pineta. Il governo Badoglio tenterà di avvalorare l'abusata tesi della fuga. A smentire la versione governativa basta però l'esame del berretto dell'uniforme

Il ten. Antonio de Pascale, ferito in Grecia, ripreso con il cardinale di Bologna, Nasalli Rocca, all'ospedale Rizzoli

dell' Aeronautica che Muti portava quella notte. Quando i familiari visitarono la salma nella camera mortuaria dell'ospedale militare del Celio, la mattina del 26 agosto 1943, le sorelle notarono il copricapo e lo portarono via. L'indomani lo sostituirono con un altro per non destare sospetti. Ebbene nel berretto erano ben visibili due fori dei proiettili sparato a distanza ravvicinata

(foro d'entrata, alla nuca, e foro d'uscita dalla fronte). Per la cronaca il killer in tuta caki, molti anni dopo non si vergognò di vantarsi di aver eseguito l'ordine. Ricordo di averne appreso notizia da un articolo di "Nuovo Fronte".

Ma facciamo un passo indietro.

Ettore Muti aveva cercato segretamente in tutta Italia fascisti integerrimi e idealisti che potessero impegnarsi per contro-

quota 731 di Monastero.

L'arch. de Pascale, nonostante non fosse guarito ed avesse ancora il busto ed il braccio destro ingessati, su sua richiesta e con una certa riservata pressione di Muti, ebbe una licenza dall'ospedale e si recò a Napoli dove s'impegnò immediatamente a ricercare ed affiliare fascisti intransigenti e sicuri, pronti ad impegnarsi in aperte attività di sostegno al Fascismo e a Mussolini. Il ten. de Pascale impe-



della sua prima missione contro il nemico. In questo libro si narrano anche, in un affresco largo e straordinario, le vicende di un'intera grande famiglia che in quegli anni di sangue, in una Livorno martoriata dai bombardamenti, si ritrovò divisa materialmente e politicamente, ma i cui componenti seppero vicendevolmente aiutarsi e ricomporsi.

Le vicende composite e spesso contraddittorie di questa famiglia sono un esempio di tragicità di quegli anni di sangue apparenza anche a molti altri che pur divisi tra le parti in lotta, riuscirono a ricomporsi nella solidarietà e nella sacralità dei comuni ricordi soprattutto in virtù di un indistruttibile filo di amore.

“STORIA DEI PRETI UCCISI DAI PARTIGIANI” di Roberto Beretta. Edizioni Piemme - Formato 13x21 - Pagg. 320 - € 14,90.

Con questo suo volume Roberto Beretta propone, per la prima volta dopo sessant'anni, il quadro pressoché completo dei sacerdoti assassinati dai partigiani comunisti dal 1943 al 1947.

È un libro costruito sulle biografie di centotrenta sacerdoti vittime dell'odio ideologico, che ripercorrono i momenti salienti del martirologio attraverso un'accurata ricostruzione non solo degli omicidi ma anche del contesto ambientale in cui si sono verificati.

La scrittura, incisiva e di rara potenza evocativa, pur del tutto priva di qualsiasi accento retorico, ci accompagna in un viaggio della memoria dove arbitrio e ferocia costituiscono gli elementi portanti del racconto. Un racconto fino a ieri affrontato soltanto parzialmente e disperso in rivoli diversi.

In appendice l'Autore riporta la lista delle vittime per regione e località e una lista cronologica che comprende anche le vittime del terrore comunista in Croazia, Dalmazia e Slovenia.

Veramente imponente le biografia, presupposto di una ricerca attenta e condotta a trentosessanta gradi.

«E forse - conclude l'Autore nella presentazione - leggendo tutte queste biografie, alla fine il lettore avrà un'altra immagine del suo passato, del paese e di sé stesso, un po' diversa e indubbiamente meno gratificante di quella che traspare nei film di Fernandel e Gino Cervi. Perché non si era mai detto, eppure avvenne, che quella volta Peppone ha ucciso don Camillo»

SOMMARI

Numero 1
*Zara: Martirio di una città
*Rsi: Tribunali legittimi
*Socializzazione, un anno dopo
*Bombacci, il socialismo e la Rsi
*Quei ragazzi del 'Mussolini'
*Nasce il nuovo Esercito repubblicano
*Nove mesi della Rsi a Terni
*Prigionieri nel Campo 211 di Algeri (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 2
*Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
*I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
*Il centenario della nascita di Ather Capelli
*Documenti sulla 'liberazione':
*Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
*Monterosa, una Divisione di ferro
*Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
*FF.BB. nella Muti
*Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
*Il 'Mameli' sul fronte Sud
*Pasqua di sangue al Ponte della Pietà (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 3
*Rsi: Il funzionamento dello Stato
*Le vittime dimenticate della Esercizio Alleata
*Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
*Il disprezzo inglese verso gli Italiani
*Il 'Mameli' sul fronte del Senio
*Divisione Littorio: in difesa dei confini
*Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
*F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
*Valtellina '44: Il progetto Costa
*Bottai: la maschera e il volto
*Rino Zurlo: Azione e fede, sintesi di una vita
*Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
*Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 4
*25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
*RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
*Foibe '43 prologo di una tragedia
*Illegali le stragi del dopoguerra
*I giorni del massacro a Torino
*Il calvario dei civili
*I Caduti nel cuneese
*Le Ausiliarie cadute di Piemonte
*Il massacro di «La Zizzola»
*La flotta italiana si consegna a Malta
*Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Foto - notizie - recensioni - appunti storici)

Numero 5
*8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
*Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 6
*Ricordiamo Graziani
*I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
*Giustizia partigiana nel Monferrato
*25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
*Il tradimento di Karl Wolff
*Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli' (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 7
*Duccio Galimberti, l'antifascista con un progetto Mussoliniano
*25 Aprile, i giorni dell'odio
*Franchi tiratori a Torino
*1943 - 1945 le forze in campo
*Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
*Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
*Soldati della Rsi oltre i confini
*La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
*I profili: Piero Pisenti
*I prigionieri italiani sotto il tallone britannico (Foto- notizie - appunti storici)

Numero 8
*Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
*Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
*Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
*Carretta, linciaggio a Roma
*Vengono alla luce le stragi in Slovenia
*Crimini di guerra: assolti i vincitori
*La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
*Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
*Testimoniamze: un marò del 'Barbarigo' racconta...
*Léon Degrelle un testimone del Novecento

*La Rsi dell'Himalaya (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 9
*8 Settembre il giorno dopo
*Il caso Matteotti
*1942: i cattolici di fronte alla guerra
*Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
*L'autentica storia di Amerigo Dumini
*Pagine roventi sul mito resistenziale
*I "ragazzini" del Mameli al fronte
*Il messacro "legale" dei prigionieri tedeschi
*Martirologio istriano (Foto - notizie - appunti storici - recensioni)

Numero 10
*1944: Sangue e rovine dal cielo
*La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
*Le donne uccise dai partigiani
*Fascismo clandestino in Sicilia
*I crimini dei vincitori
*Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
*La pugnalata alle spalle
*Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
*Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
*La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti (Foto - notizie - appunti storici)

Numero 11
*Tempo di foibe e 25 Aprile
*Il massacro di Schio dei partigiani rossi
*La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
*Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
*Le donne uccise dai partigiani
*Fascismo clandestino in Sardegna
*Folgore, gli ultimi giorni di linea
*Le vittime dimenticate dei campi polacchi
*Gli intellettuali italiani e il Fascismo
*La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenir dai marines americani
*Reg Alpini 'Tagliamento'
*Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica (Foto - notizie - appunti storici)

'HISTORICA NUOVA' - ANNO IV

Per aderire al Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica Nuova' (a partire da € 10,00 l'anno) e ricevere il Notiziario, è necessario servirsi del c/c postale n. 2234-4436 intestato a Pina Cardia. Obbligatoria la causale "Adesione a Historica Nuova".

Informazioni:
tel. 011/6406370, cell. 347/9227544,
e-mail: pina.cardia@fastwebnet.it

UN'ATROCE MATTANZA

quale dichiarerà al processo svoltosi nel 1947 al Tribunale di Torino: "La rapina la facemmo per ordine dei nostri superiori"; Francone Pietro, che presenta il suo "foglio notizie" con la qualifica di "Patriota" del CVL per il periodo 02/02/1945 - 07/06/1945; infine certo Racca Pietro, che risulta partigiano deceduto in conflitto a Castino il 24/06/1944 ma non segnalato in Vite Spezzate. Cfr. Sentenza del Tribunale di Torino, Corte di Assise di Appello, 1947. (Non presente in Vite Spezzate).

GHIBAUDO BRIGIDA, nato il 19/11/05 a Vernante, ivi residente, prelevata da partigiani G.L. in data imprecisata del 1945 con la generica accusa di spionaggio. Mai più rivista. Risulta uccisa in località Palanfrè del Comune di Vernante. Non vi è atto di morte, anzi, formalmente non risulta nemmeno deceduta in quanto ai familiari fu detto per lungo tempo che era ancora viva e sarebbe tornata, allora non fu redatta nemmeno la sentenza di morte pre-

sunta. (Non presente in Vite Spezzate).

MAGGIOTTI GIUSEPPINA, di Domenico, nata a Nizza il 21 settembre 1907, residente a Torino, ambulante, soppressa da elementi partigiani in territorio di Alta Valle Stura l'8 luglio 1944, convivente dell'ex partigiano Mulè Antonio, anche lui fucilato da partigiani perché ritenuto responsabile di alcune rapine compiute nella zona di Caraglio. (Vite Spezzate n. 8927).

MINO GIULIA, di Giuseppe, nata ad Aosta il 12.4.1899, impiegata bancaria, morta nelle stesse circostanze con Cavallo Lucia e Daniele Elvira. (Vite Spezzate n. 9991).

OREGLIA CATERINA, di Matteo, coniugata in Della Valle, nata a Salmour l'1.12.1887, uccisa a Cherasco il 9.1.1945 assieme a tre ufficiali del RAU (Reparti Arditi Ufficiali) nell'irruzione di partigiani nel proprio locale dove svolgeva l'attività di cuoca.

PERRONE VIVIANA, di anni 25, fucilata da elementi partigiani della 12a Divisione "Bra" in giorno e mese imprecisati del 1945 nel Comune di Baldissero d'Alba assieme al proprio padre Arcangelo. (Non presente in Vite Spezzate).

POLLANO MARIA, di Felice, nata a Clavesana il 16.12.1897, casalinga, uccisa a Mondovì il 16.8.1944 con Revelli Maddalena nell'attacco partigiano ad un convoglio ferroviario. (Vite Spezzate n. 11718).

PRINCIPIO RINALDI ISOLINA, di Felice, nata a Monforte d'Alba il 16.11.1908, casalinga, uccisa "per errore" da un partigiano al mercato di Dogliani il 25.7.1944 insieme con Della Ferrera Rosa. (Vite Spezzate n. 11908).

RABALLO MIRANDA, di Carlo, nata a Orbassano il 20.8.1926, studentessa, uccisa da partigiani (che avevano fatto prigionieri i suoi genitori) a Barbaresco il 6.4.1945, per non aver portato a compimento l'incarico affidato di avvelenare un ufficiale della RSI. (Vite Spezzate n. 12012).

RAINA INES o IDA, di Giovanni, nata a Ceva il 29/9/1929, studentessa quattordicenne, rimasta uccisa con altre quattro persone nel treno mitragliato da partigiani alla stazione ferroviaria di Sale Langhe (Cfr. *Resistenza monregalese*, pag. 155; foto ne *I Caduti della R.S.I. Cuneo e Provincia*. (Vite Spezzate n. 12096).

REVELLI MADDALENA, di Giuseppe, nata a Peveragno il 7/9/1898, casalinga, rimasta uccisa il 16.8.1944 nelle stesse circostanze in cui perse la vita Pollano Maria. (Vite Spezzate n. 12370).

Rettifica: **Malasina Maria e Balestra Maria** sono la stessa persona, in quanto il primo cognome è quello da sposata. Quindi: **Balestra Maria in Malasina**.

LIBRI



«IO PRIGIONIERO IN TEXAS Un paracadutista della 'Folgorè' da Anzio a Hereford 1943 - 1945» di Mario Trivella. Editrice Lo Scarabeo - Formato 16x23,5 - pagg. 138 - € 17,60.

Mario Trivella ha poco più di diciassette anni quando, nel dicembre 1943, lascia il liceo e si arruola volontario nella Rsi.

Perché lo fa? L'8 Settembre lo soffre come un disonore da riscattare, ma il momento più immediato è un altro: vuole in qualche modo sottrarsi al clima di guerra civile che sta montando nel suo Piemonte così come nel resto dell'Italia centro-settentrionale. Per evitare la guerra fratricida sceglie di combattere al fronte contro altri militari e si arruola nella "Folgorè", la divisione che dopo El Almain è diventata leggenda. Dopo un duro addestramento, prima a Spoleto poi alla Scuola di paracadutismo di Friburgo, egli conosce l'esperienza del fronte di Anzio, gli orrori della guerra e la prigionia nel Fascist Criminal Camp di Hereford nel Texas, rilevata una eccezionale scuola di vita e di conoscenza dell'animo umano.

L'Autore, come la maggior parte dei suoi commilitoni, prova un senso di orgoglio e di dignità che gli impone di "non cooperare" con il nemico. Rimane coerentemente dalla parte dei perdenti, senza furberci salti sul carro del vincitore, prolunga la sua permanenza nel campo.

L'odissea dei giovani prigionieri non è meno avvincente di quella dei combattenti. Riconquistata finalmente la libertà, agli inizi del 1946, egli si trova a affrontare il difficile reinserimento nella mutata realtà sociale. Lo attende però la beffa di un inaspettato richiamo alla leva obbligatoria, per lui fonte di amarezza e delusione.

Le vicende narrate dall'Autore rappresentano uno spaccato efficace di storia italiana nel periodo cruciale della guerra e dell'immediato dopo guerra. Sono rese straordinariamente avvincenti anche da uno stile estremamente asciutto, diretto, scivo da rancori.

«IL SERGENTE CHE NON POTEVA MORIRE Con il Battaglione 'Ivrea' Divisione 'Monterosa'. Storie e fatti 1944 - 1945» di Marcello Fabbri Editrice Lo Scarabeo - Formato 16x23,5 - pagg. 324 - € 22,60.

Le vicende rievocate da Marcello Fabbri in questo bel romanzo "militare" riguardano il 101° Battaglione di complementi "Ivrea" della Divisione Alpina Monterosa, impegnato a salvaguardare dall'offensiva partigiana le linee di comunicazione del fronte della Garfagnana dal luglio 1944 all'aprile 1945. Una piccola guerra priva di memorabili episodi bellici, fatta di bivacchi all'addiaccio, agguati orditi e più spesso subiti, lunghe marce su e giù per monti e valli fronteggiando l'incombente minaccia dei "ribelli".

Una storia, sia pur romanzata, vera in episodi, luoghi, personaggi e reparti che conferma come la letteratura sia a volte in grado di far comprendere aspetti trascurati o ignorati dalla storia. Mentre i protagonisti si braccano tendendosi reciproci agguati, la "zona grigia" rappresentata dalla popolazione civile, sembra solo attendere gli esiti del tragico gioco per schierarsi con il vincitore.

Gli Alpini, invece, vivono il dramma di chi, inviato al fronte per combattere un nemico invasore, si trova inspiegabilmente e dolorosamente coinvolto in un tragico conflitto tra compatrioti. Una storia tesa in cui le personali avventure di un sergente, intento come in un famoso film di Bergman a giocare una misteriosa partita con la morte, si fondono con le vicende collettive di un'intera generazione travolta dal dramma di una guerra "incivile".

«MIO FRATELLO MARZO DELLA DECIMA. Il prezzo di essere se stessi» di Pier Domenico Ricci. Editrice Lo Scarabeo - Formato 16x23,5 - pagg. 138 - € 14,80.

L'Autore, con questi suoi ricordi "dei tempi di sangue ormai vicini all'oblio", intende dare memoria al fratello Cortese Ricci che, ragazzo di neppure vent'anni, dopo l'8 Settembre, per riscattare l'onore della Patria, si arruolò volontario nella X Flottiglia MAS di Junio Valerio Borghese. Pilota di un Mezz d'Assalto, innamorato del mare e della vita, scomparve nelle acque di Anzio nella notte

L'ASSASSINIO DI Ettore MUTI NON INTERRUPE LA CREAZIONE DI GRUPPI FASCISTI CHE AGISCONO IN CLANDESTINITÀ

gnò un gruppo di fascisti tra i giovani del GUF (Gruppo Universitario Fascista) aperti al rinnovamento nel Partito contro ogni deviazione e imborghesimento dello stile di vita. Il nostro tenente si aggirava instancabile per la città semidistrutta dai bombardamenti con la sua vistosa ingessatura, riprendendo numerosi contatti con Vito Videtta, con il tenente pilota Nini Sorrentino, con il prof. Farnetti e Nando Di Nardo, anch'egli reduce dal fronte greco, Raffaele Balestrieri, reduce dal fronte jugoslavo, Natale Cinquegrani, vice segretario del GUF, Peppino Barretta, centurione della Milizia Universitaria, distaccato alla Divisione Corazzata "Littorio", Enzo Di Lorenzo, Nicola Galdo, e ancora Guido Bolognesi, nel cui negozio di libraio, al Vomero, spesso si riunivano, occupando il retrobottega in segreti conciliaboli. A costoro si aggiunse lo squadrata Pasquale Purificato.

LA CONDANNA DI FRANZ PAGLIANI

Analoghi gruppi clandestini si formarono in altre città, tuttavia di queste altre attività non abbiamo notizie dirette. Sappiamo però che a Milano Franco Colombo organizzò un gruppo agguerrito di fascisti che costituirono in seguito la Squadra d'Azione "Ettore Muti". A Bologna, venne arrestato Franz Pagliani, considerato «uno degli ultras del fascismo», secondo la colorita espressione di P.G. Murgia; egli fu condannato alla fine di agosto dal Tribunale Militare Territoriale di Bologna soltanto per detenzione di armi, ma mi pare ovvio pensare che quelle armi dovevano pur servire a qualcosa. Pagliani era medico della Croce Rossa e aveva mescosto nei locali dell'ospedale una mitragliatrice e due rivoltelle. Una mitragliatrice a Bologna, dove, come ha raccontato de Pascale, Muti capitava spesso. Non si trattava quindi di un'arma individuale, ma gli altri clandestini non furono mai scoperti. Le cronache dicono che Pagliani fu condannato a tre anni di carcere; non dicono altro.

Parallelamente, nella primavera del 1943, quando si poteva ipotizzare un'imminente invasione del territorio nazionale, Carlo Scorza, ultimo segretario del P. N.F. (Partito Nazionale Fascista), aveva proposto a Mussolini la creazione di un'organizzazione segreta che avrebbe dovuto svolgere azioni di disturbo dietro le linee di possibili invasori. Essa fu denominata "Guardie ai Labari"; fu incaricato della sua organizzazione il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, pluridecorato, con numerose ferite di guerra. Mussolini, però, non volle che fossero consegnate armi ai futuri clandestini e suggerì a Scorza di limitare la loro azione a un carattere puramente ideale. Ciò fa pensare chiaramente che il Capo del fascismo era contrario a eventuali azioni di guerriglia per evitare sanguinose rappresaglie alla popolazione civile. Supposizione confermata poi dagli avvenimenti successivi. L'effero assassinio di Ettore Muti non interruppe il lavoro del vertice fascista clandestino; Pignatelli fu spedito in Calabria per riorganizzare le «Guardie ai Labari».

Francesco Etica

(5 - Continua)



Ettore Muti, nato nel 1902, era stato segretario nazionale del PNF dal 31 ottobre 1939 al 12 giugno 1940 quando aveva lasciato la Segreteria del partito per partecipare al secondo conflitto mondiale. Nel settembre 1927 era stato ferito gravemente da un anarchico mentre si trovava nella piazza centrale di Ravenna. Il 30 aprile 1936 si era arruolato come ufficiale di complemento nell'Aviazione partecipando alla guerra d'Africa. Il 10 luglio dello stesso anno era par-

SUL PROSSIMO NUMERO "GUARDIE AI LABARI"

Franz Pagliani condannato nell'agosto 1943 dal Tribunale Militare per detenzione d'armi. Con la Rsi fu Delegato del Pfr per l'Emilia. Nel gennaio del 1944 fu uno dei giudici del processo di Verona.

tito per la Spagna dove aveva combattuto contro i comunisti. Era stato insignito di una Medaglia d'Oro, di dieci Medaglie d'Argento, di una Medaglia d'Oro spagnola, di una Croce tedesca di Prima classe e dell'onorificenza dell'Ordine militare di Savoia.

«NON SPARGETE SANGUE FRATERNO»

«V i è stata sempre continua intesa, tramite radio clandestine (con cifrari segreti) tra i comandi della RSI e i capi dell'organizzazione clandestina nelle terre occupate. Mussolini (in cfrato era 'l'Autocarro'), di frequente inviava suoi messaggi in cui insistentemente raccomandava di non cadere nello scempio che si era verificato nell'Italia del Nord, ove si spargeva sangue fraterno (istigati dal nemico - radio Londra -). Era un ordine che Egli dava. Della decisa volontà del Duce di evitare lo spargimento di sangue tra italiani, nelle terre occupate, ne fu testimone anche la principessa Maria Pignatelli. Ne discussero, i due, negli incontri che ebbero quando la nobildonna, avventurosamente ed eroicamente attraversò le linee del fronte per contattare direttamente i capi della Rsi. Ella venne inviata, da Napoli, dal Comando Organizzativo del Fronte Clandestino al Sud, con a capo Valerio Pignatelli. Fu proprio in tali colloqui che il Duce ribadì categoricamente tale Suo ordine. Maria Pignatelli riportò la notizia anche nelle sue dichiarazioni raccolte nell'archivio di Stato di Cosenza.

La lotta clandestina, nelle nostre terre occupate dagli angloamericani, venne rivolta unicamente contro le loro forze armate; ciò avvenne proprio

nel rispetto della decisa volontà del Duce. Ne seguì che quegli italiani, che non erano con noi, contrari ai nostri ideali, anche se ignobilmente amici dello straniero, al servizio degli eserciti 'alleati', non vennero da noi neppure sfiorati. [...]

È bene sapere che quando noi osteggiavamo e accusavamo pubblicamente detti individui, in combutta con il nemico, incontravamo il favore del pubblico, anche se sommessamente, per timore di comprometterci. Inoltre tale disprezzo, è bene sapere, era condiviso perfino da larga parte degli 'Alleati'. Alleati, preciso, di costoro (stavo per dire: "loro padroni"). Quante volte, al nostro arresto, negli interrogatori, i nostri carcerieri angloamericani rivolgevano espressioni di disprezzo nei riguardi dei loro 'collaboratori', italiani. Il termine dispregiativo "To badogliate": tradire stupidamente, "Badogliare", venne coniato dagli angloamericani. Lo usavano quando volevano additare un traditore, un voltagabbana stupido. Essi mentre ci avversavano, considerandoci dichiarati, ostinati loro nemici, contemporaneamente mostravano rispetto per il nostro comportamento».

(Da: *Con Mussolini dal fronte greco alla lotta clandestina al Sud* di Antonio de Pascale, Ed. Settimo Sigillo.

Madre di un combattente barbaramente assassinata

Riceviamo da Carrò che i partigiani si accaniscono anche contro le donne, con l'inesorabile e falso prestelito che esse « fanno la spia ». A chi

errore e commosione profonda fra il popolo di Carrò e dai paesi vicini, dove la vittima innocente era conosciuta e stimata.

LE PROVE DI UN'ATROCE MATTANZA

Questo che pubblichiamo è il terzo elenco (per i precedenti vedi n. 10 e 11 di *Historica Nuova*) delle donne uccise tra il 1943 e il 1945, nella sola provincia di Cuneo, dai partigiani. Una mattanza che secondo l'ANPI "non si è mai verificata", respingendo il numero denunciato di oltre 150 donne uccise. Alla fine, ci si renderà conto, purtroppo, che la cifra di 150 è stata ampiamente superata. Il riferimento nel testo a "Vite spezzate" si riferisce al volume pubblicato dall'Istituto della Resistenza di Cuneo con l'elenco nominativo di oltre 15 mila vittime di guerra 1940-1945 della provincia e nel quale, però, non sono riportate le circostanze della morte. Da parte nostra colmiamo la lacuna corredando i nominativi delle donne uccise con le dovute informazioni sul loro decesso.

Terzo elenco

PESCARMONA o PESCARMONA MILDA in MARTINA, di Prospero, n. a San Damiano d'Asti, residente a Paesana, prelevata dalla propria abitazione e "fucilata" il 10 luglio con marito Martina Gian Giacomo ed i contugi Germano al cimitero di Paesana a mezzanotte; gravemente ferita muore all'ospedale di Saluzzo il 13 luglio 1944. Cfr. don Michele Lerda: "Un prete nella resistenza piemontese". (Vite Spezzate n. 11436).

PIANA ROSINA, di Giuseppe, n. a Caraglio il 14/10/1922, ivi residente, commovente, uccisa a Cuneo l'8 maggio 1945; per le circostanze vedi De Bernardi Paola. (Vite Spezzate n. 11509).

PITTAVINO CATERINA, di Giuseppe, n. a Peveragno il 17/07/1925, ivi residente, casalinga, fucilata da comando partigiano dipendente dalla Brg. "Valle Josina" del "Gruppo Divisioni R". Cfr. Richiesta informazioni del Tribunale di Cuneo all'Ufficio Stralcio del CLN di Torino del 25/03/46. (Vite Spezzate n. 11657).

PONZINI LUIGIA EUGENIA, di Paolo, nata a Cuneo il 10/08/1925, residente a Bra, studentessa, fucilata da partigiani a Bra al castello della Zizzola il 28 aprile 1945, nel bagno di sangue che segue l'occupazione della cittadina da parte delle forze partigiane; uccisa assieme al padre adottivo Ponzini Paolo ad altre 8 persone. (Vite Spezzate n. 11754).

PORRATI MARIA in BONGIOVANNI, di Francesco, nata ad Alessandria il 2/08/1896, residente a Pianfei, impiegata, fucilata da elementi partigiani a Cuneo il 3 maggio 1945 nel massacro di Corso Stura angolo Piazza Torino con altre 28 persone su ordine di un Tribunale del Popolo. (Vite Spezzate n. 11780).

POZZO TERESA CATERINA, di Giovanni, nata a Torino il 29/04/1928, ivi residente, Ausiliaria della RSI aggregata al II reparto Arditi Ufficiali (2° RAU). Fu fatta

prigioniera, con altri soldati, da partigiani che avevano attaccato l'auto mezzo sul quale viaggiava, nei pressi di Bra (borgata Ricchiardo) il 1° marzo del 1945; nonostante non avesse compiuto nemmeno 17 anni, fu soppressa lo stesso giorno da elementi partigiani della 103a Brigata "Nannetti" nel territorio di Montaldo Roero. (Vite Spezzate n. 11811).

PRANDI DOMENICA, di Giuseppe, nata a Limone Piemonte il 17/01/1900, ivi residente, Ausiliaria della RSI, venne uccisa da partigiani a Limone Piemonte il 3 maggio 1945, senza accuse specifiche se non di es-

sera una ausiliaria. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 11818).

QUARTARA CAROLINA GIOVANNA, fu Giuseppe, n. a Torino il 21/08/1901, residente a Torino, commerciante, sfollata a Dogliani. Processata e fucilata da partigiani appartenenti alla 16a Brigata Garibaldi "Gen. Perotti" a Bonvicino il 24 luglio del 1944. Ricordiamo che la Quartara era suocera dell'ufficiale d'aviazione da sempre disinvoltamente indicato, nella storiografia locale corrente, d'essersi vendicato bombardando Dogliani. L'accusato, tuttora vivente, ignora dell'attribuzione di così gravi responsabilità, ritrovato e messo al corrente dalla ricercatrice Liliana Peirano, ha reci-

Verbale della condanna a morte di Carolina Quartara

COMANDO DISTACCOMENTO ISLAFIAN

Al Comando della
XVI^a Brigata Garibaldi "Generale Perotti"

O g g e t t o : Relazione di processo.

Il 24 luglio 1944 è stata accompagnata alla base del Comando Quartara Carolina fu Giuseppe e di Fionio Maddalena, nata a Torino il 21 agosto 1901, sfollata a Dogliani, Via Corte N°8, venditrice ambulante;

Imputata d'aver detto in pubblico che i Tedeschi sono bravi vicini persone e che fanno il loro dovere, mentre i partigiani bisognerebbe impiccarli tutti, perché sono dei ladri e dei disonesti. D'altra parte informazioni risulta che l'imputata era persona pericolosa e la sua attività nuoceva al movimento partigiano per divulgazioni di notizie riguardanti ai partigiani.

Dopo regolare interrogatorio, ove l'imputata confermò di avere detto quanto sopra dicendo che quelle parole non erano dirette ai partigiani di Dogliani, ma per gli altri partigiani, è stata emanata la sentenza con la quale l'imputata è stata condannata alla fucilazione.

La sentenza è stata eseguita.

Membrì del consenso:

Il Commissario politico: *[firma]* Il Comandante: *Eugenio*

Il Partigiano: *[firma]*

zona il 31 luglio 1944.

UNA VERITÀ CHE SCOTTA: NELLA SOLA PROVINCIA DI CUNEO SONO OLTRE 150 LE DONNE UCCISE DAI PARTIGIANI NEGLI ANNI 1943 - 1945

samente respinto ogni addebito. Ampia, recente trattazione dell'argomento su periodici della Provincia, anche su "Bra oggi", firmata dalla Peirano. (Vite Spezzate n. 11992).

RAGAZZONI ADELTA TE-RESA, nata e residente a Cuneo, commerciante, deceduta in Pietraporzio nell'agosto del 1944, gerente di un negozio di merceria in Cuneo, sequestrata in Demonte da partigiani della banda del famigerato "Spada". Nel sottrarsi ad un rastrellamento i partigiani la eliminarono; nelle stesse circostanze fu soppresso il commissario di PS dott. Fiorentino. Cfr. Lino Toselli, "Accadde Oggi" Cuneo 1943/45: Cronache della guerra civile, La Bisalta del 23/07/2004, p. 26. (Vite Spezzate n. 12078).

RAINERO PIERINA OTTAVIA, di Giuseppe, nata a Caraglio il 22/05/1927, residente a Roma, casalinga, eliminata a diassette anni da elementi partigiani nel territorio del Comune di Dronero il 28 giugno del 1944. (Vite Spezzate n. 12107).

RAINERO ROSA, di Antonio, nata a Sommariva del Bosco il 3/07/1878, residente a Ceresole d'Alba, ostetrica, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Monteu Roero nell'ottobre del 1944. (Vite Spezzate n. 12109).

RE CATERINA detta RINA, di Tommaso, n. a Barge il 10/05/1923, ivi residente, casalinga, assassinata con Beltramo Lucia dai partigiani E. M. e M. A., che nel processo intentato contro di loro nel dopoguerra saranno assolti "per aver agito nell'adempimento di un dovere imposto da un ordine superiore": ordine che proveniva dal comandante partigiano Carlo Broccardo (deceduto). Quotidiano "Gazzetta del Popolo" di Torino del 24 novembre 1953. Per le circostanze vedi Beltramo Lucia. Entrambe ricordate su lapide a Barge come "trucidate dalla ferocia nazifascista". (Vite Spezzate n. 12243).

RE ERMINIA, di Giuseppe, n. a Caraglio il 5/02/1915, ivi residente in Via S. Paolo 76, prelevata il 3 gennaio 1945 da elementi partigiani appartenenti alla polizia partigiana della Brigata "P. Braccini" e sorpresa nel territorio del Comune di Pradlevés: "fucilata senza processo perché non necessario per appartenenti a formazioni nere e come tali da considerarsi fuorilegge". (Vite Spezzate n. 12245).

REBUFATTI LUCIA, di Domenico, n. a Rossana il 20/1/20, ivi resi-

UNA TESTIMONIANZA

Pubblichiamo alcune note redatte da Gaetano De Marco (classe 1916), Camicia Nera scelta del 170° Battaglione C.C.N.N., catturato sul fronte di Chèren (Eritrea) nel 1941 e successivamente POW in Sudafrica in un "Fascist Criminal Camp", rientrato in Italia il 21 gennaio del 1947. Una testimonianza, questa di De Marco, che nella sua semplicità ci dice molte più cose di un intero trattato.

«Raggiunsi il mio Battaglione ad Asmara all'inizio del 1939. Qui venimmo alloggiati in caserme risalenti ai tempi di Baldissera e Galliano, da poco restaurate.

Ricordo, dopo oltre mezzo secolo, come fosse ora: Asmara era una splendida città, tutto era ordinato, pulito, con tanti negozi, bar, ristoranti, cinema e ogni

zona impervie, ciò che rimaneva del 170° Battaglione, formato esclusivamente da siciliani, raggiunse Asmara.

Trovammo la città completamente al buio, gli Inglesi non erano ancora entrati. Insieme ad altri commilitoni trovai rifugio in una casa di connazionali che ci accolsero fraternamente: la famiglia Di Bernardo che abita-



Nella foto:
Gaetano De
Marco ripreso
ad Asmara nel
1939

DOPO CHÈREN ALLA VOLTA DI ASMARA

altra possibilità di svago. All'epoca era Podestà il Console della Milizia Eugenio Despudes, Governatore dell'Impero Eritrea S.E. Daodiace, Segretario Federale il Console generale Aldo Marchese.

La vita in reparto si svolgeva regolarmente, secondo i tempi stabiliti: tre volte alla settimana, nei pressi del Forte Baldissera, svolgevamo un intenso addestramento alle armi con mitra-gliere antiaerea e difesa da attacchi chimici. Qualche tempo prima di partire per il fronte ci trasferimmo presso lo scalo ferroviario, in vecchie baracche di legno.

Il primo giugno del 1940 raggiunsemmo le posizioni prossime alla prima linea. Facevo parte del 170° Battaglione C.C.N.N.

La guerra si faceva durissima e avversa alle nostre armi. Il 29 marzo del 1941 ci accorgemmo che il grosso delle nostre truppe poste a difesa di Chèren (1) si era ritirato alla volta di Asmara, e a una certa ora della notte ci rendemmo conto che eravamo stati destinati a copertura della ritirata, lasciati come "truppe a perdere" come risultò poi da pubblici documenti.

Nel corso della notte nessuna delle nostre postazioni avanzate sparava più. Eravamo rimasti soli. Con la morte nel cuore fummo costretti a distruggere le armi pesanti. Il grosso delle nostre forze e tutto lo Stato Maggiore si erano ritirati, con le truppe britanniche che inseguivano velocemente.

Reduci dall'inferno di Chèren, dopo molte peripezie attraverso

va nei pressi dell'Amba Galliana e alla quale sono sempre rimasto legato da fraterna e riconoscente amicizia.

Asmara era completamente deserta. La mattina dopo, in tre - superstiti di Chèren - vestiti con soli pantaloni corti e camicia fecemmo una puntata verso il centro. Dopo aver attraversato il ponte sul Mai Belà, giunti nei pressi del Comando Truppe, vedemmo irrompere dal viale Francesco Crispi i primi

reparti nemici, in testa la banda con tanto di cornamuse.

Le strade continuavano a essere deserte, balconi e finestre restavano ostinatamente chiusi, con gli invasori che guardavano in giro nella speranza che qualcuno si affacciasse per applaudire. Rimasero delusi. La sfilata venne del tutto ignorata, con gli Asmarini, Italiani e Eritrei, che diedero prova di una grande dignità.

Noi tre, da dietro un angolo,

seguivamo la scena con cuore gonfio di dolore e tristezza».

(1) La battaglia di Chèren (2 febbraio - 27 marzo 1941) fu un'epopea per le forze italiane. Unità nazionali e indigene fecero prodigi. La relazione inglese cita, ad esempio, la carica di un plotone della banda a cavallo Guillet su una batteria inglese che reagì sparando a zero fino a che tutti i cavalieri caddero uccisi.

UNA SOLA VOLONTÀ: ARMARSI ...

I passi che pubblichiamo sono tratti da un articolo (poco conosciuto) scritto il 19 gennaio 1944 dal direttore de "La Stampa" di Torino Concetto Pettinato. Quello stesso Pettinato che il 21 giugno dello stesso anno, sempre su "La Stampa", scrisse il famoso articolo "Se ci sei batti un colpo", in cui, sia pur indirettamente, chiamava in causa Mussolini, chiedendo con forza, tra l'altro, l'invio sul fronte Sud delle Divisioni italiane addestrate in Germania. Un articolo che gli procurò, dopo un arresto evitato di misura, il deferimento alla commissione di disciplina del Partito presieduta dal vicesegretario nazionale del Pfr, Pino Romualdi. Per intervento dello stesso Mussolini la commissione si limitò a un semplice atto di censura.

Scriveva Pettinato: «Un paese senza esercito è una nave in balia della tempesta. Un paese senza esercito è, per dirla meno poeticamente, uno scendiletto, una stuoia, una pedana a disposizione di chi abbia un paio di suole di scarpe da pulire. Un paese senza esercito è un paese privo sinanco della possibilità di avere degli amici: giacché anche

l'amicizia, per restare tale e non mutarsi in umiliante protezione o in benevola sopportazione, o in sopportazione impaziente, o in negligente noncuranza o in malcelato disprezzo, o in aperta ostilità, ha bisogno di alimentarsi al rispetto, e il rispetto non lo ispira se non chi abbia almeno un minimo di forza al proprio attivo, e nel caso di uno Stato questa forma non può essere rappresentata se non da un esercito.

Chi ci disarma, dunque, non solo non ci libera ma ci asservisce. Crede inalberare una bandiera di indipendenza, e l'ammaina. Pensa accattivarsi la gratitudine dei posteri, e assume ai loro occhi la terribile responsabilità di aver fatto il giuoco dello straniero. S'illude di aver tagliato l'erba sotto i piedi di un partito, e agisce come la più funesta delle fazioni.

La conclusione? Una sola, e sempre quella: armarsi, arruolarsi, schivare, se davvero si tiene alla libertà della patria, le tentazioni dell'egoismo condito di sofismi ovvero, se si è già armati, lasciare l'angolo morto dove l'arma o si arrugginisce o serve la causa dell'anarchia aggiungendo al danno negativo un danno positivo, e rimettersi in linea col nascente esercito della Repubblica per restituire all'Italia un braccio, un'autorità, un onore, un prestigio, una coscienza. Ci siamo spiegate?».

con il reparto e si infrattavano. Divenne un fenomeno preoccupante, al punto da costringere i Comandi ad applicare uno speciale piano di controllo. Durante gli attacchi, le truppe avanzanti erano seguite da reparti della Polizia Militare che perlustravano i territori dove gli *Stragglers* potevano nascondersi. Quelli che venivano rintracciati erano suddivisi secondo i criteri stabiliti dagli psicologi dell'Esercito: uomini colpiti dalla nevrosi del campo di battaglia, da avviare agli ospedali delle retrovie; uomini in buona fede che dimostravano di essersi smarriti, da raggruppare e riaccampare al reparto in prima linea; uomini in malafede, con deliberata volontà di squaliarsi, da arrestare e inviare in concentramento, in attesa di processo. Uno di questi campi era nei pressi di Solaio, a sud di Serravezza. Gli *Stragglers* processati e condannati scontavano generalmente la pena nel Campo di Correzione di Metato, nei pressi di Migliarino, a nord di Pisa.

Malgrado la propaganda sessuista e i provvedimenti presi per contrastare il fenomeno, la 92a Divisione Buffalo ebbe più di 2.100 *Stragglers*, molti dei quali recidivi, pari a circa il 15% della forza operativa. Sul comportamento in battaglia, particolarmente durante l'Operazione *Wintergewitter* iniziata il 26 dicembre 1944, tanto è stato scritto che non vale la pena di aggiungere altro. "La 92ª fuggì attraversando la linea d'arresto dell'8ª Divisione Indiana. Alcuni Battaglioni della 92ª riuscirono a riorganizzarsi dietro il fronte indiano, ma in maggioranza continuarono a scappare fino a quando restarono senza fiato". Così scrisse Eric Morris, in "Circles of Hell" (La Guerra Inutile), Longanesi, 1993. I 2.100 *Stragglers* della 92ª Divisione nera sono un numero notevole, ma occorre notare che i Comandi Americani furono sempre molto riluttanti a diffondere i numeri del fenomeno che interessò le unità di pelle bianca. Nel libro sopra citato del Morris sono indicati gli "assenti ingiustificati" nel dicembre 1944 del Gruppo di Combattimento "Friuli", 1489, e del Gruppo "Cremona", 1262. Quanto ai diritti civili degli afro-americani, la via per Tipperary fu molto lunga. Basti osservare le date di entrata in vigore delle leggi sui Diritti Civili (*Civil Rights Act*): 1957 - 1960 - 1964.

Toni Liazzo

LA 'DEMOCRAZIA' AMERICANA A CONFRONTO CON LA STORIA SCHIAVITÀ E SEGREGAZIONE ATTUATE CON FANATICA FEROCIA



A sinistra, l'orrenda immagine del linciaggio perpetrato contro un giovane nero. Nessuno pagherà per il delitto. Sotto, foto ricordo di elementi femminili aderenti all'organizzazione razzista Klux Klux Klan

tificamente nelle scuole, ospedali, mezzi di comunicazione e di trasporto, chiese e cimiteri, per non parlare dei linciaggi.

Tutto made in USA, con il cosiddetto "mondo civile" (quello, per intendersi, delle democrazie occidentali) spettatore tranquillo di tanto scempio. Tanto tranquillo che ancora oggi, in molte enciclopedie, l'apartheid viene identificata nel solo Sud Africa.

Uno spettacolo, quello dei linciaggi per corda e rogo, il più delle volte organizzato come momento di festa per la popolazione bianca che assisteva gioiosa alle esecuzioni. Una sorta di teatro all'aperto che riscuoteva il massimo dei gradimenti (e degli applausi) da parte di intere famiglie giunte al completo, donne e bimbi compresi, a gdersi lo spettacolo. E così per le scolaresche.

Linciaggi pubblici, dunque, con tanto di autorità locali in prima fila con i condannati pestati a sangue prima dell'esecuzione, spesso castrati.

E altro ancora, sempre nella civiltissima e democratica America. Come nel caso non isolato di un diciassettenne che oltre alla castrazione dovette subire, prima di finire impiccato il taglio delle orecchie e delle dita dei piedi. (g.r.)



Secondo una vulgata abilmente orchestrata per oltre mezzo secolo, spetterebbe alla democrazia americana il primato nella difesa mondiale dei diritti civili, contro ogni forma di razzismo. In realtà una vulgata del tutto cieca nei confronti della storia lontana e recente degli Stati Uniti, tessuta all'insegna della schiavitù e della segregazione verso la minoranza nera del proprio Paese. Una pratica di razzismo che getta una luce sinistra sulla tanto proclamata 'democrazia' americana

Secondo le statistiche ufficiali (la stima è per difetto) sono diverse migliaia i neri americani linciati in 46 Stati della civilissima e democratica America sino al 1952. Una strage razziale perpetrata dal 1880 all'ultimo dopoguerra nel contesto di una segregazione attuata con rigore fanatico in tutto il profondo Sud. Una segregazione tra le più feroci della storia, fatta di ghetti invivibili, violenze, torture e soprusi quotidiani protrattisi sino in tempi recenti, con il "negro" considerato specie subumana. Con l'apartheid applicata scien-

dente, domestica, uccisa da elementi partigiani il 28 febbraio del 1945 nel territorio del Comune di Rossana. Cfr. Tesi di Laurea di Milva Rinaudo "Civili e partigiani nella resistenza in Val Varaita". (Vite Spezzate n. 12278).

REBUFATTI PAOLA detta **PAOLINA**, di Pietro, n. a Nizza il 09/10/1926, giustiziata a 18 anni il 2 febbraio 1945 con "regolare processo", in quanto "spia", da elementi della 181a Brigata Garibaldi della 11a Divisione "Cuneo"; prima, però, la violentarono a turno. Cfr. Tesi di Laurea di Milva Rinaudo "Civili e partigiani nella resistenza in Val Varaita". (Vite Spezzate n. 12279).

RECHER ANTONIETTA MARIA FRANCESCA residente in Carmagnola, Via della Repubblica 60, catturata a Dogliani da partigiani della 180a Brigata Garibaldi "Marco" assieme alla madre e insieme "fucilate". Ci sono dati discordanti: nel diario "Martinego-Del Podio" in "Dogliani una terra e la sua Storia" le due donne sono indicate: madre Francesca Recher vedova Talleri e figlia di anni 18 Maria Francesca, fucilate nella notte tra il 22 ed il 23 febbraio del 1944; nel rapporto partigiano del 14/02/1945 della 180a Brigata Garibaldi "Marco", invece, risultano fermate in quella data Licastro Maria e Recher Antonietta, indicando come madre, non si sa se delle due o di una delle due, Recher Maria definita "persona pericolosissima che ha sempre svolto azione contraria alla nostra causa collaborando con i comandi tedeschi". (Non presente in Vite Spezzate).

RECHER MARIA FRANCESCA ved TALLERI (in LICASTRO?), residente a Carmagnola, soppressa da elementi partigiani assieme alla figlia (vedi Recher Maria Antonietta per le circostanze). (Non presente in Vite Spezzate).

RENI JOLANDA, di Umberto, nata a Monterosso Grana il 19/08/1920, residente a Cuneo, prelevata e soppressa da elementi partigiani nel territorio di Valle Grana il 16 marzo 1945. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 12342).

REVLIGO ROMANA, di Pietro, n. a Sanfrè il 10/11/1922, ivi residente, casalinga, considerata delatrice dei nazifascisti e soppressa da elementi partigiani in un giorno imprecisato del 1945. (Vite Spezzate n. 12406).

RIGHETTO MARIA CLEMENZA, di Antonino, nata a Villanova Solaro il 7/09/1896, residente a Moretta, casalinga, soppressa da elementi partigiani il 4 maggio del 1945 nel territorio del Comune di Villanova Solaro. (Vite Spezzate n. 12511).

ROERO SECONDINA, di Secondo, nata a Castagnole Lanze (AT) il 17/04/1910, residente a Canelli (AT), casalinga, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Mango il 20 febbraio del 1945. Cfr. Lino Toselli, Memorie, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 12799).



Convalida partigiana di dieci condanne a morte. Tra gli uccisi compare Teresa Pozzo

ROSSI CATERINA in **CIGLIUTTI**, di Giovanni, nata a Mondovì il 13/07/1922, ivi residente, casalinga, fucilata da elementi partigiani a Mondovì il 12 maggio 1945, senza accuse specifiche ma attribuendole generiche "delazioni". (Vite Spezzate n. 12923).

ROSSO TERESA, di Francesco, nata a Racconigi il 24/01/1920, ivi residente, casalinga, prelevata e soppressa da elementi partigiani in località imprecisata del Cuneese nel marzo del 1945. (Vite Spezzate n. 13017).

ROVELLA VERONICA in **FERRELLA**, di Domenico, nata a Bene Vagienna il 5/11/1881, residente a Carrù, casalinga, eliminata con la figlia Eralda Ferrero sulla strada per Bene Vagienna nell'occasione della soppressione del Segretario Comunale di Marsaglia da elementi partigiani che saranno in seguito fucilati dai loro stessi compagni (Roma V., Piras A., Bracciale G.); erano considerate notoriamente fasciste, cfr. "Carrù in guerra" di Rino Viotto, p. 57. (Vite Spezzate n. 13054).

ROVERA ERMENEGILDA detta **LINDA**, di Antonio e di Simondi Maria, "fucilata" da elementi partigiani della 181a Brigata Garibaldi in territorio di Martiniana Po in un giorno imprecisato del 1945 per "collaborazionismo". Cfr. Marco Ruzzi, "Garibaldini in Val Varaita, 1943-1945, tra valori e contraddizioni" p. 122. (Non presente in Vite Spezzate).

RULFI GAETANA, fu Andrea, n. a Pianfè il 15/11/1884, ivi residente, fucilata da elementi partigiani per



Luigia Ponzini

"spionaggio" il 12 settembre 1944 nel territorio del Comune di Murazzano; era in cerca di notizie del fratello Giorgio, precedentemente prelevato dai partigiani ed anch'egli ucciso. Cfr. Comunicazione della Prefettura di Cuneo al Ministero dell'Interno del 22/02/1945. Oggetto: Elementi passati per le armi dai partigiani. (Vite Spezzate n. 13143).

SALVATICO PIERINA MARIA in **CAFFA**, di Pietro, n. ad Erli (SV) il 25/01/1901, ivi residente, casalinga, prelevata da partigiani assieme al marito Caffa Giovanni e fucilata con lui il 17 luglio del 1944 nel territorio del Comune di Garesio. (Vite Spezzate n. 13280).

SALVETTO VIRGINIA, di Giuseppe Luigi, nata a Camerana il 21/09/1899, residente a Cengio (SV), casalinga, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Camerana il 17 giugno del 1944. (Vite Spezzate n. 13297).

SARETTI MADDALENA, di Valentino, nata a Verzuolo il 20/05/1890, ivi residente, casalinga, prelevata a Verzuolo da elementi partigiani appartenenti al distaccamento "Otto" della 181a Brigata Garibaldi, processata e fucilata in frazione S. Cristina del Comune di Pagno il 14 marzo del 1945. Cfr. Tesi di Laurea di Milva Rinaudo "Civili e partigiani nella resistenza in Val Varaita". (Vite Spezzate n. 13411).

SECONDO ROSA PALOMBINA, di Giuseppe, n. a Luserna S. Giovanni (TO) il 30/08/1915, ivi residente, operaia, soppressa da elementi partigiani appartenenti al distaccamento della 105a Brigata Garibaldi "Carlo Pisacane", come "spia", il 23 marzo del 1945 nel territorio del Comune di Envie assieme a Perassi Bartolomeo. Cfr. "Aggiunta Bollettino Azioni Militari Mese di Marzo" del 15/04/1945. (Vite Spezzate n. 13649).

SILVESTRO CATERINA in **SCAPPELLATO**, mancano dati anagrafici, fucilata con altri tre civili tra cui il marito Scapellato Corrado in regione Tetti Filiberto Sottano presso la baita di Dalmasso Giovanni dai partigiani garibaldini il 19 settembre del 1944. Cfr. Donato Dutto, "Boves Kaputt". (Non presente in Vite Spezzate, il marito Scapellato Corrado, si, al n. 13500).

SORBA ADA, di Domenico, n. a Borgo San Dalmazzo il 19/06/1925, ivi residente, impiegata, era stata gravemente ferita il 26 giugno 1944 da partigiani che tentavano di prelevarla. Uccisa la madre Meinardi Pierina che cercava di opporsi al sequestro della figlia. (vedi Meinardi Pierina). Muore all'ospedale S. Croce di Cuneo, a diciannove anni, il 24 luglio 1944. (Vite Spezzate n. 13919).

TARICCO RINA, mancano dati anagrafici, eliminata da elementi partigiani appartenenti alla 103a Brigata "Amendola" il 10 marzo 1945 nel territorio del Comune di Lequio Tanaro per "spionaggio". (Vite Spezzate n. 14176).

TARICCO ROSA BRIGIDA, fu Luigi, nata a La Morra l'1/01/1876, residente a Torino, casalinga, prelevata da partigiani a La Morra assieme a Sabatini Vincenzo; condotti nella frazione di San Giovanni di Monforte d'Alba vennero trattenuti due giorni in attesa di informazioni sul loro conto e quindi soppressi il 17 agosto 1944 in zona "Bari". I corpi saranno recuperati dai parenti un anno dopo, nell'agosto 1945. (Vite Spezzate n. 14177).

TERNAVASIO GIUSEPPINA, di Giuseppe, nata a Savigliano il 24/05/1923, ivi residente, casalinga; viene fucilata a Savigliano in Piazza Cavour alle ore 9 del 6 maggio del 1945; arrestata per "motivi politici" era stata prelevata da partigiani dal locale carcere assieme a Testa Michele e Ferrarini Enrico (indicato anche come Ferrarini Arturo) ex appartenenti alla Brigata Nera, anch'essi fucilati. (Vite Spezzate n. 14247).

TORRE ELISABETTA in **LAIOLO**, mancano dati anagrafici, fucilata assieme al marito Laiolo Giovanni

battista da elementi partigiani il 10 gennaio 1945 nel territorio del Comune di Cravanzana. Cfr. quotidiano "Mondo Nuovo" del 2/04/1948. Altra fonte la dà uccisa a Vaglio Serra (AT) nel febbraio del 1945, cfr. quotidiano "L'Unità" del 30 gennaio 1948. (Non presente in Vite Spezzate).

TOSCANO GIUSEPPINA ANGELA, di Giuseppe, n. a Cavour l'11/04/1926, ivi residente, casalinga, fucilata a 18 anni, il 3 novembre 1944, perché "delatrice" e sepolta nei pressi del Villar di Bagnolo". Cfr. "Registro dei giustiziati" - 103a Brigata Garibaldi "Nannetti". (Vite Spezzate n. 14455).

TOSO ELENA CATERINA ved. TOPPINA, di Giovanni Battista, n. a Canale il 12/08/1887, residente a Torino, casalinga, soppressa con Seimandi Giacomo da elementi partigiani agli ordini di Roberto Chiarando, nel settembre del 1944 a Martiniana PO, sembra per una contestazione su una requisizione di uova. Cfr. quotidiano "Gazzetta del Popolo" del 26/03/53, il comandante partigiano Roberto Chiarando, è finito un sanguinario, sarà fucilato dagli stessi partigiani nel febbraio del 1945. (Vite Spezzate n. 14484).

TROSSARELLO ARMIDA in ZOPPA, nata a Canelli (AT) di anni 33, fermata da partigiani il 10 maggio 1944 a Santo Stefano Belbo, trattenuta una quarantina di giorni dal comandante partigiano E. G. "Lupo" il quale ne abusò liberamente, quindi il 28 agosto soppressa dal partigiano T.T. nel territorio del comune di Feisoglio e seppellita a fior di terra. I partigiani responsabili erano gli stessi che avevano assassinato Casale Maria con la figlia Anzola Francesca nel gennaio del 1945. Cfr. Sentenza della Corte di Assise di Cuneo del 24/06/1955. (Non presente in Vite Spezzate).

VALLAURI ANITA MARIA, di Bartolomeo, nata a Chiusa Pesio il 5/09/1887, ivi residente, benestante, (figlia del medico di Dronerò e responsabile della locale Colonia Elioterapica), prelevata e soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Chiusa Pesio il 6 aprile 1944. "... confessata dal parroco della frazione e fucilata al cimitero di San Bartolomeo, la salma tralata nei giorni seguenti al cimitero di Chiusa Pesio, condannata a morte dall'avvocato Dino Giocosa, dal Ten. Sacchetti e dal Ten. Vallero". Cfr. "Chiusa Pesio Partigiana" di A. Pellissero, p. 51. (Vite Spezzate n. 14666).

VALORIZI TERESA, di Natalino, nata a Mango il 4/02/1926, residente ad Asti, casalinga, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Mango in data imprecisata del 1945. Cfr. Lino Toselli, Memorie, dattiloscritte (Vite Spezzate n. 14716).

VARESIO ERMINIA EMILIA GIUSEPPINA, di Ernesto, n. a Torino il 17/07/1912, residente a Cuneo, uccisa da partigiani con la sorella Teresa il 4 maggio 1945, prelevate e portate a Roata Lerda, Tetto Beccaris ed uccise in un campo di grano



Da sinistra, Ines Raina e Pierina Maria Salvatico

con un colpo alla nuca dal partigiano Sabino Bellone; la loro pasticceria in Via Armando Diaz fu saccheggiata, come la loro casa. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 14741).

VARESIO TERESA ADALGISA GIOVANNA, di Ernesto, n. a Torino il 20/02/1908, residente a Cuneo, uccisa con la sorella Erminia. (per le circostanze vedi Varesio Erminia) (Vite Spezzate n. 14742).

VIALE ANNA LUCIA, di Giobatta, nata a Roccaparvera il 21/09/1919, residente a Roccavione, casalinga, soppressa dopo essere stata torturata da elementi partigiani il 3 marzo 1945 e sepolta al cimitero di San Giacomo di Boves con altre 5 persone e due soldati tedeschi. Cfr. Registro parrocchiale di San Giacomo di Boves in E. Zucconi. "Boves 1943 - 1945 Venti mesi difficili", pag. 141. (Vite Spezzate n. 14848).

VIGLIZZO GIUSEPPINA, di Giobatta, nata a Murialdo (SV) e residente a Sanremo, di anni 28, prelevata da elementi partigiani appartenenti alla 6a Brigata Garibaldi "Astengo" assieme al padre e soppressa in località Gioia di Castelnuovo di Ceva il 27 gennaio 1945. Cfr. Sentenza della Corte di Assise di Cuneo del 06/06/1959. (Non presente in Vite Spezzate).

VOARINO CAROLINA FELICINA, di Giovanni, nata a Mombarcaro il 23/05/1899, residente a Murazano, casalinga, prelevata da elementi partigiani perché sospettata di spionaggio il 21 maggio 1944 e soppressa nel territorio di quel Comune il 24 maggio 1944. (Vite Spezzate n. 15095).

BENINO JOLANDA, mancano i dati anagrafici, si sa che fu soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Pietraporzio in un giorno imprecisato dell'agosto 1944. (Vite Spezzate n. 1612).

BERTONE GIOVANNA DOMENICA, di Giacomo, nata a Cavour (TO) il 02/10/1925, ivi residente, casalinga, soppressa diciottenne da elementi partigiani di una brigata garibaldina assieme allo studente Pedlizza Gustavo nel territorio del Comune di Barge il 22 agosto 1944.

(Vite Spezzate n. 1946).

BIANCO GIOVANNA, di Battista, nata a Rivoli (TO) il 23/06/1927, residente a Torino, casalinga, soppressa da elementi partigiani nel territorio del Comune di Sanfrè il 10 giugno 1944. Non aveva ancora compiuto 17 anni. Il corpo sarà fatto ritrovare solo dopo la guerra, il 3 giugno 1945. (Vite Spezzate n. 2043).

BODRERO MARIA CATERINA, di anni 41, uccisa, come la sorella Domenica, in casa da partigiani garibaldini a Meira Tria n. 2, Comune di Melle, il 5.1.1945. L'accusa, per entrambe, sembra fosse l'iscrizione al P.F.R. (Non presente in Vite Spezzate).

BODRERO DOMENICA, di anni 56, uccisa come la sorella Maria Caterina, nella propria abitazione in Borgata Giusiano Opaco n. 14, Comune di Melle, il 7.1.1945. (Non presente in Vite Spezzate).

BOGGIO ELSA, di Michele, nata a Torino l'1/09/1925, residente a Pinerolo, casalinga, soppressa a diciott'anni da elementi partigiani della 1a Divisione Garibaldi, nel territorio del Comune di Bagnolo Piemonte, il 24 giugno 1944; nello stesso giorno, dalle medesime persone furono eliminati altri due civili: Martina Michele di Luserna San Giovanni e Crespo Antonio di Bagnolo Piemonte: non è chiaro se tutti

Quattro donne assassinate dai banditi a Carrù

Si viene solo ora a conoscenza che il 14 dicembre u. s., elementi di bande operanti nella zona di Carrù, hanno prelevato ed assassinato la signa Tralda con la propria madre, la signora Terreno, e la signora Molètti. Non si conosce ancora oggi il pretesto invocato dai cosiddetti comandanti partigiani della zona a giustificazione di questo nuovo misfatto.

La catena dei delitti commessi dai fuori-legge si allunga sempre più, man mano si scoprono, nelle zone ripulite, i misfatti da loro commessi.

Non solo gli uomini vengono assassinati sotto il pretesto di essere fascisti o filofascisti, ma anche le donne che non si curano d'altro che della propria casa. Esse vengono prelevate e barbaramente assassinate.

insieme o singolarmente. (Vite Spezzate n. 2314).

BOZIC CARLA, di anni 30, nata a Trieste, residente a Bra, eliminata da elementi partigiani a Bra gli ultimi giorni di maggio del 1945, nel bagno di sangue che seguì l'entrata dei partigiani nella cittadina. Cfr. Memorie Toselli, dattiloscritte. (Non presente in Vite Spezzate, ma al Comune di Bra esiste l'Atto di Morte).

CANAVERO MARIA o MARIUCCIA (detta "Scampolo"), di Giovanni, nata a Lesegno il 10/04/1921, ivi residente, insegnante, fermata da elementi partigiani il 22 febbraio 1945 nel territorio del Comune di Bagnasco, frazione Massimino, assieme a Silvia Suono impiegata della Federazione fascista. La Canavero viene subito fucilata mentre la Suono, di 21 anni, si salva grazie ad una opportuna incursione di reparti fascisti. Cfr. Toselli, Memorie, dattiloscritte. (Vite Spezzate n. 3465).

CAVALLO LUCIA, di Francesco, coniugata in Busatti, nata a Boves il 15.1.1912, farmacista, rimasta uccisa con una dozzina d'altre persone (non tutte identificate) all'altezza del casello Mura, presso la stazione ferroviaria di Boves, nell'attentato partigiano al treno dell'1.11.1944. Ampia documentazione in *Verità Sepolte*. (Vite Spezzate n. 3993).

DANIELE ELVIRA ANNA MARIA, di Luigi, nata a Boves il 2 luglio 1906, insegnante, morta nell'attentato al treno dell'1.11.1944 (cfr. Cavallo Lucia). (Vite Spezzate n. 5135).

DE CAROLI STEFANIA, di Giovanni, nata a Tresnuraghes (NU) il 23/03/1919, residente a Torino, casalinga, uccisa da elementi partigiani della III Divisione "Alpi" quando questi entrarono a Fossano il 30 aprile 1945. (Vite Spezzate n. 5237).

DELLA FERRERA ROSA, di Giovanni, nata a Barbaresco il 1-5.4.1890, casalinga, uccisa "per errore", insieme con Principiano Renaldi Isolina, da un partigiano al mercato di Dogliani, il 25.7.1944. Esiste rapporto distaccamento Squarotti 48a Brigata Garibaldi. (Vite Spezzate n. 5346).

FERRERO CATERINA, di Domenico, nata a Torino il 16/10/1914, ivi residente, casalinga, soppressa da partigiani nel territorio del Comune di Santo Stefano Belbo il 5 febbraio 1945 sotto l'accusa di essere una "spia dei fascisti". (Vite Spezzate n. 6158).

GABUTTO LUCIA, di Giovanni Lorenzo, nata ad Alba il 9 luglio 1891, ivi residente, maestra, soppressa da partigiani nel territorio del Comune di Bossia il 15 febbraio 1945 per motivi non noti, ma probabilmente per la solita generica accusa di "spionaggio". (Vite Spezzate n. 6686).

GARABELLO MARIA GIUSEPPINA in NEGRO, di anni 58, casalinga, moglie del mugnaio Negro Carlo, assassinata e rapinata in casa con il marito da elementi a metà tra partigiani e delinquenti che in segui-

numero sono compresi i 150mila che servirono nella Marina da Guerra, la *US Navy*. Mentre i *Buffalo Soldiers* combattevano contro Italiani e Tedeschi in Toscana, nel dicembre 1944, i marinai neri di stanza a Guam erano costretti a difendersi con le armi dagli attacchi razzisti di fanti di marina americani. Cinque mesi prima, il 17 luglio 1944, a *Port Chicago*, in California, alle foce del fiume Sacramento, cinquanta chilometri a nord-est di *San Francisco*, una gigantesca esplosione provocò la morte di 320 marinai, 202 dei quali erano neri. I feriti di colore furono 233 su un totale di 390. Qualche nero si era arruolato in Marina per motivi di patriottismo, ma la stragrande maggioranza l'aveva fatto nella speranza di poter migliorare le proprie condizioni e quelle delle misere famiglie da cui provenivano. Dopo l'arruolamento si accorsero che, a differenza dei colleghi di pelle bianca, non avevano possibilità di carriera. In più, alle umilianti condizioni di segregazione si accompagnava l'assegnazione ai lavori più duri, servili e degradanti, in condizioni di schiavitù. Erano schiavi in versione moderna, senza le catene.

Port Chicago, che ora si chiama *Concord Naval Weapons Station*, fu il primo scalo navale nella storia degli Stati Uniti ad essere costruito appositamente per le operazioni di carico e di spedizione oltremare di munizioni e di esplosivi pericolosi. 71 ufficiali bianchi erano a capo di 1.400 marinai neri, addetti alle operazioni di carico, suddivisi in tre turni che coprivano l'arco di 24 ore. In maggioranza analfabeti, gli uomini non erano stati informati dei rischi connessi al loro lavoro. A peggiorare il quadro, va aggiunto che gli ufficiali bianchi non avevano esperienza in materia di maneggio di munizioni. Ignorarono sempre le lagnanze della bassa forza di colore. Alle 22,18 del 17 luglio 1944 avvenne il disastro. In pochi istanti si ebbe a lamentare il 15% delle perdite di marinai neri sul totale riportato nella II Guerra Mondiale. Quattro giorni dopo fu convocata una Commissione Navale d'inchiesta per indagare sulle cause dell'esplosione. La Marina impuntò l'accaduto alla "incompetenza" dei marinai neri. La catena di comando bianca fu completamente lasciata fuori. Il Congresso stabilì che alle famiglie dei Caduti fosse corrisposto un risarcimento di \$ 5.000.



Un gruppo di 'Buffalo Soldiers' ripresi nel maggio del 1945 a Cuneo. Il loro comportamento al fronte si rivelò tutt'altro che eroico. Numerose le diserzioni

Accortosi che il maggior numero dei beneficiari era di pelle nera, il deputato del Mississippi John Rankin fece obiezione sull'entità della cifra. Il Congresso ci ripensò e ridusse l'importo a \$ 3.000.

Il 9 agosto 1944 i marinai neri di Port Chicago incrociarono spontaneamente le braccia. Fece loro uno sciopero, che fu giudicato ammutinamento. 258 furono messi ai ferri su un battello, in quartieri ristretti simili a quelli delle navi che trasportavano

schiavi. Con vessazioni e minacce, anche di morte, gli ufficiali isolarono 50 uomini, accusandoli di essere i promotori dell'ammutinamento. Furono chiusi in isolamento a Camp Shoemaker, con l'imputazione di avere cospirato per provocare un ammutinamento. Gli altri 20-8 marinai furono sbrigativamente sottoposti a Corte Marziale in udienze individuali, con l'accusa di rifiuto d'obbedienza. 150, dopo un mese di udienze e un'ora e mezza di camera di consiglio, furono condannati al congedo con disonore e a 15 anni di carcere militare. Gli altri 208 ricevevano una sanzione per cattiva condotta e la trattenuta totale di tre mesi di paga. Dopo Hiroshima e Nagasaki la Marina ritenne che le condanne al carcere da

15 a 3 e a 2 anni. Poco prima, nel giugno 1945, era stata abolita la segregazione razziale nei campi di addestramento della Marina.

La presenza degli afro-americani nelle forze armate in guerra era stato un forte motivo di interesse per i politici. Gli ufficiali dello stato maggiore della V Armata di Clark erano soliti scherzare chiamando i soldati della 92ª Divisione "Eleanor's Own Royal Rifles" (Fucilieri Reali di Eleanor). Era infatti diffusa la convinzione che le unità negre fossero state costituite per le estenuanti pressioni della moglie di Franklin Delano Roosevelt sul generale George Catlett Marshall, Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate Americane. Senza pregiudizi, basandosi esclusivamente su criteri di valutazione obiettivi, gli Alti Comandi non scommettevano cinque centesimi sul comportamento in battaglia degli afro-americani.

Durante i primi combattimenti sostenuti da reparti della 92ª Divisione nella Valle del Serchio e in Versilia, si verificarono molti casi di diserzione. I Comandi iniziarono allora una capillare azione di propaganda che esasperava i toni e i temi diffusi abitualmente dalla PWB. Fascisti e Nazisti, quando mettevano i loro diabolici artigli su un nero lo torturavano a lungo con sadismo, facendogli soffrire le pene dell'Inferno finché, dissanguato completamente, lo uccidevano. Si ridusse il numero dei disertori, ma iniziò il fenomeno degli *Stragglers*, i soldati sbandati. Nelle marce di avvicinamento alle prime linee si attendevano, staccandosi dalla propria fila, perdevano il contatto

LA STORIA DIMENTICATA

L'ETNOCIDIO DEGLI INDIANI

Morte e schiavitù non soltanto per i neri, che agli Indiani d'America venne riservato dalla cosiddetta 'democrazia bianca' lo stesso trattamento. Centinaia di trattati non rispettati, campagne di sterminio, massacri, deportazioni, campi di concentramento realizzarono quello che, storicamente, può essere definito un autentico etnocidio.

Un doloroso calvario per la popolazione indiana disprezzata e umiliata al pari dei neri e dei Chicanos. Basti pensare che soltanto nel 1924 venne loro concessa la cittadinanza americana, gravata però da soprusi e spogliazioni. Oltre che da rinnovate leggi discriminatorie, emanate nell'ultimo dopoguerra, che valgono in pratica la segregazione razziale.

Basta un solo dato per chiarire la drammatica realtà: il limite medio di vita per gli americani è di 72 anni, quello degli indiani di 48. E sono dati degli anni '70.

Oggi, anno del Signore 2005, gli Stati Uniti chiedono 'scusa' per le stragi degli indiani.
(Fonte: "Storia degli Indiani d'America" di Phippe Jacquin - Edizioni Mondadori)

'LIBERATORI' SENZA DIRITTI CIVILI



A Port Chicago, per il caricamento sulle navi (nelle foto) di munizioni e esplosivi, vennero adibiti, moderni schiavi, quasi esclusivamente afro-americani. Il disprezzo da parte del Comando di misure di sicurezza provocò una gigantesca esplosione che uccise 320 marinai, di cui 202 di colore.

possono immaginare all'interno delle Forze Armate degli Stati Uniti. Basti pensare che il Pentagono adottò efficaci misure antisegregazioniste solo a partire dal 1950.

Dopo la Guerra Civile Americana la maggior parte degli Stati del Sud varò leggi contro gli afro-americani. Divennero note come 'Leggi Jim Crow'. Il termine *Jim Crow* si dice sia stato tratto dai versi di un menestrello ambulante bianco, che amava esibirsi truccato da cantante nero. Cantava una filastrocca e ballava una ridicola giga. Privo di senso comune, il ritornello si concludeva con "ogni volta che giro in tondo, salto *Jim Crow*". Divenne il marchio del "bovero negro" ignorante e fannullone, la cui immagine fu associata al pacchetto di leggi che interdiceva agli afro-americani la frequenza delle scuole pubbliche e l'ingresso in ristoranti, teatri, alberghi, cinematografi e bagni pubblici. L'accesso ai treni e agli autobus era consentito solo in appositi compartimenti riservati ai neri e in molti Stati erano proibite le unioni tra bianchi e persone di colore.

John Ellis, nel suo *The Sharp End of War*, London, 1980, documentò che la forza dei vari rami dei servizi delle forze armate, (manovali, autisti, cuochi, ecc.) costituiva il 40% del totale degli uomini arruolati. Il 75% di quella forza era composta da militari neri. Secondo il libro *The Port Chicago Mutiny of Robert L. Allen*, durante la II Guerra Mondiale è stato stimato che un milione di afro-americani abbia prestato servizio nelle Forze Armate degli Stati Uniti. Nel



Nella foto a fianco, si vedono chiaramente le bombe accatastate, alla meglio, sul ponte della nave.

15.000 uomini, fu la sola unità nera della sua grandezza a operare come unità assegnata ad uno specifico settore durante la II Guerra Mondiale. [...] I Soldati Buffalo furono assegnati al IV Corpo della V Armata Americana in due zone d'operazioni primarie, la Valle del Serchio e il Settore Costiero del Mar Ligure. Essi occuparono l'estremità occidentale del fronte alleato, mentre la VIII Armata era impegnata nella parte orientale della Penisola Italiana [...]. In Italia, la 92ª non solo affrontò terreno di montagna e resistenza tremenda - la XIV Armata Germanica e i suoi Soldati Fascisti Italiani, la 90ª Divisione Granatieri

Corazzati e la 16ª Divisione Granatieri Corazzati SS - ma anche un apparato di opere difensive comprese nella "Linea Gotica" del Feldmaresciallo *Albert Kesselring*. La memoria ufficiale mette in risalto gli aspetti che valorizzano la partecipazione degli afro-americani alla guerra scatenata dalle Plutocrazie controllate dalla *Power Elite* contro l'Asse Europeo. La realtà fu diversa da quella che appare dalla lettura di pagine scritte con intenti apologetici. La vita dei soldati neri americani non era facile. Gli Stati del Sud praticavano ancora la segregazione razziale, con tutti i riflessi e le implicazioni che si

Luigi Marchisio, torinese, *Fiamma Bianca della Repubblica Sociale Italiana* e nostro collaboratore sin dai primi numeri, ci ha lasciati. Di lui rimangono un prezioso diario e una mole non indifferente di documenti e libri. Di questo suo diario pubblichiamo una piccola ma significativa parte relativa agli ultimi giorni della RSI a Torino, già apparsa in un fascicolo a lui dedicato, con postfazione di Gabriele Coco. Una testimonianza che malgrado il tempo trascorso nulla ha perduto in freschezza e aderenza storica.

R.S.I.: GLI ULTIMI GIORNI A TORINO

Nella foto un gruppo di giovanissime 'Fiamme Bianche'. Anche tra loro, a fine guerra, non mancarono i Caduti.



«L'ora della "primavera di sangue" si stava avvicinando. Il 24 aprile fummo mandati in pattuglia in Piazza Rivoli per controllare le auto che giungevano dall'esterno della città. Ne passò una della Polizia e così non la fermammo; fra noi e la vettura passò il tram dell'allora linea 6. Appena transitata la vettura tranviaria, partirono da quella "macchina della Polizia", evidentemente occupata da partigiani, alcune raffiche di mitra-gliatore. Immediatamente rispondemmo a colpi di moschetto e col lancio di una bomba a mano ma l'auto riuscì a fuggire. Due nostri camerati, il mio omonimo Ezio Marchisio e uno dei fratelli Rominale, rimasero feriti. Al Marchisio venne poi amputata la gamba destra. Seppi, alcuni anni dopo la guerra, che gli sarebbe stata riconosciuta la pensione per invalidità civile ma egli la rifiutò: «O la pensione di guerra o niente».

Il 25 aprile fummo trasportati alla caserma Podgora ove aveva sede la GNR, di lì il giorno successivo andammo a Casa Littoria. In Federazione erano presenti ancora molti militanti. Rammento di aver visto il Federale Solaro e quando il giorno dopo stavamo lasciando la sede, alcuni camerati anziani cercarono di convincerlo a restare con noi. Egli rispose che non era possibile e uscì. La sua tragica fine è storia nota.

Ad un certo punto avvertimmo la presenza dei partigiani nella zona circostante. Appostati alle finestre, sparammo ogni volta che le formazioni facevano capolino nel tentativo di avvicinarsi. Arrivarono nella nostra direzione colpi isolati e raffiche sporadiche, nessuno di

noi rimase colpito. Giunse poi un camion della "Ather Capelli", preceduto da una autoblinda per prelevarci. Ci portò alla caserma "Cernaia" e di lì alla Piazzetta Reale (della Repubblica). Automezzi militari, camion e blindati, auto e carri armati occupavano l'intera area. Nell'angolo dei ricordi della mia mente c'è ancora confusione riguardo a quei momenti. Eravamo stanchi e sonnanti perché da almeno tre giorni si dormiva pochissimo, essendo in costante allerta.

Noi delle Fiamme Bianche

«Quando i partigiani si presentarono per proporre la resa, furono respinti in malo modo. La capitolazione fu poi firmata il 5 maggio con gli americani»

fummo sistemati su di un autocarro con rimorchio insieme a camerati delle Brigate Nere. Croce, io ed altri sul rimorchio, seduti vicino alle sponde; al centro c'era un cannoncino e sotto i piedi avevamo le cassette delle munizioni. Nella notte gli automezzi iniziarono a muoversi. Una parte di essi andarono verso Via Pietro Micca, il nostro mezzo e altri, invece, voltarono verso sinistra attraversando i Giardini Reali. Dietro di noi c'erano mezzi corazzati della "Leonesa".

Giunti in Corso Giulio Cesare, dopo il Ponte Mosca, c'era già una lunga fila cui ci accodammo. Fu la partenza ufficiale. Guidavano la colonna i carri ar-

matati tedeschi "Tigre". All'altezza della Stura, il camion fece dei violenti sobbalzi: erano i mattoni del forno del posto di blocco (vi avevo prestato servizio alcune volte), che i "Tigre" avevano distrutto passandovi sopra. Nessuno di noi aveva le idee chiare su quale sarebbe stata la nostra ultima meta. Da tempo si sentiva parlare di Valtellina, negli ultimissimi giorni la radio annunciava invece: "Aduzata di tutti i fascisti a Milano".

Era il 28 aprile, da Chivasso la colonna si diresse verso il Canavesano. Ci fu una sosta quando

matati tedeschi "Tigre". All'altezza della Stura, il camion fece dei violenti sobbalzi: erano i mattoni del forno del posto di blocco (vi avevo prestato servizio alcune volte), che i "Tigre" avevano distrutto passandovi sopra. Nessuno di noi aveva le idee chiare su quale sarebbe stata la nostra ultima meta. Da tempo si sentiva parlare di Valtellina, negli ultimissimi giorni la radio annunciava invece: "Aduzata di tutti i fascisti a Milano".

Era il 28 aprile, da Chivasso la colonna si diresse verso il Canavesano. Ci fu una sosta quando

matati tedeschi "Tigre". All'altezza della Stura, il camion fece dei violenti sobbalzi: erano i mattoni del forno del posto di blocco (vi avevo prestato servizio alcune volte), che i "Tigre" avevano distrutto passandovi sopra. Nessuno di noi aveva le idee chiare su quale sarebbe stata la nostra ultima meta. Da tempo si sentiva parlare di Valtellina, negli ultimissimi giorni la radio annunciava invece: "Aduzata di tutti i fascisti a Milano".

Un ufficiale della GNR scelse me e altri nove giovani. Ci ordinò di vestire indumenti borghesi e ci consegnò degli zainetti pieni di cose da portare ai feriti in ospedale. Ci guidava un sergente di diciassette anni. Eseguito l'ordine, al ritorno sulla strada provinciale vedemmo transitare un'auto militare tedesca con bandiera bianca e bandiera inglese. Il sergente disse: "Se loro hanno firmato la resa è tutto finito. Conviene ritornarsene a casa". Un camerata della Brigata Nera rifiutò e tornò al campo. Io avrei voluto seguirlo ma giovane com'ero non avevo voce in capitolo. Il sergente mi disse: "Tu vieni con me". Per un primo tratto ottenemmo un passaggio su di un camion. L'autista, in prossimità di Chivasso, ci pregò di scendere perché non se la sentiva di rischiare oltre. Smontammo. Poi, dividendoci, raggiungemmo in maniera piuttosto avventurosa (e faticosa) le nostre case.

Giunto in famiglia, il giorno seguente vennero i partigiani a prelevarmi. Interrogatorio, botte. Finii al carcere per minorenni "Ferrante Aperti". Così si concluse la mia esperienza di Fiamma Bianca. Avevo quattordici anni».

Luigi Marchisio

Nella II Guerra Mondiale, durante la Campagna d'Italia, la V Armata americana impiegò la 92ª Divisione di Fanteria, composta per oltre il 95% da soldati afro-americani. Erano i *'Buffalo Soldiers'*, che recavano sulla manica sinistra, sotto la spalla, un distintivo circolare con la sagoma stilizzata di un bufalo nero in campo ocra. Cercando tra i documenti disponibili presso i *National Archives and Records Administration* degli Stati Uniti, attraverso i siti dell'Internet www.nara.gov/publications/record/mar98/buffalo.htm e <http://www.thehistorynet.com>, si trovano testimonianze di una realtà storica che offre spunti di meditazione sul percorso di emancipazione degli afro-americani negli Stati Uniti d'America e su alcuni aspetti marginali della Crociata contro l'Asse Europeo. Vediamone alcuni.

«Nella 92ª Divisione tutti gli ufficiali superiori e subalterni erano bianchi, eccetto che nei Battaglioni [di tutti neri] di Artiglieria da Campagna 597ª (105 mm) e 600ª (155 mm). Il personale arruolato era quasi completamente di soldati neri del Sud rurale. Molti di loro erano stati mandati da bambini a lavorare nei campi e non avevano mai avuto un'occasione per imparare a leggere e scrivere [...] La 92ª Divisione, della forza di circa

Dalle truppe americane sbarcate in Sicilia vengono massacrati 36 prigionieri di guerra italiani e 7 coloni inermi di un borgo rurale

Massacri di soldati italiani prigionieri e di civili. È quanto accaduto dopo lo sbarco in Sicilia, il 10 luglio 1943, da parte di soldati americani. Ma soltanto ora comincia a squarciarsi il velo sulla scia di sangue lasciata nell'Isola dalla "Divisione killer" del generale Patton, nel territorio compreso tra i comuni di Acate e Caltagirone.

A sessantuno anni di distanza dai fatti, la Procura militare di Padova ha formalmente iscritto nel registro degli indagati sette soldati americani per l'effertata esecuzione di 36 militari italiani arresi alla Compagnia "A" del 180° fanteria statunitense, dopo un disperato tentativo di arrestare l'avanzata nemica.

In dispregio di quanto sancito dalle leggi di guerra, i prigionieri italiani vengono fucilati da un improvvisato plotone di esecuzione.

Il capitano John Compton, comandante la Compagnia, il tenente Richard Blanks, i sergenti

GLI ECCIDI AMERICANI DI BISCARI E PIANO STELLA LE STRAGI DIMENTICATE

te. Gli eccidi americani di Biscari e Piano Stella di Gianfranco Ciriaco, che ricostruisce sin nei minimi dettagli una delle tre stragi avvenute in quei giorni nei territori di Biscari e Piano Stella. Ma ancora molto resta da fare. Se sull'eccidio del capitano Compton tutto risulta ormai chiaro (si conosce il luogo, chi furono gli esecutori e le vittime), lo stesso non si può dire degli altri due fatti di sangue.

Nulla, infatti, si sa ancora circa l'identità degli esecutori dell'omicidio di sette coloni inermi nel borgo rurale di Piano Stella e di quale fine abbiano fatto i corpi di altri 36 soldati prigionieri, italiani e tedeschi, freddati nelle retrovie dal sergente Horace T. West.

Del primo eccidio, quello dei sette coloni, nessun militare alleato è stato sino a oggi accusato, per l'assenza di riferimenti certi. I soli elementi utili alla ricostruzione della loro uccisione si riferiscono al racconto dell'unico superstite Giuseppe Ciriaco, all'epoca un bambino, che viene salvato da un soldato che lo allontana a forza, in extremis, da suo padre rimasto nel gruppo degli altri coloni e lo

consegna a un suo superiore. Inutile il tentativo del bambino di raccontare quanto è accaduto, per tutta risposta gli viene offerta della cioccolata che egli rifiuta.

Sul massacro dei 36 prigionieri di guerra del sergente West, risulta invece una condanna all'ergastolo emanata da una Corte marziale americana (mai scontata), mentre sul nome degli uccisi non si hanno notizie, salvo la testimonianza di un soldato, ormai novantaduenne, sopravvissuto al massacro grazie a una rocambolesca fuga tra la vegetazione. A nulla valgono le implorazioni dei prigionieri - racconta un testimone - e l'eccidio si compie. Ma dei loro corpi non rimane traccia. L'ipotesi al momento più plausibile e che siano finiti in America.

A fare la macabra scoperta dell'eccidio, che poi dà il via al

procedimento contro il sottufficiale statunitense, è il cappellano militare William King della 45esima Divisione, addetto al recupero dei caduti. Ma intatto rimane l'interrogativo: quale fine hanno fatto le spoglie dei prigionieri?

Di certo concorre all'eccidio un forte stato di stress oltre al fatto che il sergente West, insieme a molti altri commilitoni, fa uso di droghe prima dello sbarco per sconfiggere la paura e il mal di mare. Ma tra i responsabili va annoverato anche lo stesso generale Patton che invita i suoi ufficiali a non prendere prigionieri, così come testimonia di fronte alla Corte marziale il sergente Brown: «Kill, kill and kill some more... Questa era la nostra idea nel merito...»

«Adesso che la giustizia militare italiana sta muovendo i suoi primi passi - spiega Gianfranco Ciriaco - all'appello manca



Jim Hair e Jack Wilson, e i soldati John Gazzetti, Raymond Marlow e John Carrol, se ancora in vita, dovranno dunque rispondere, per la prima volta dopo la loro assoluzione da parte di una Corte marziale americana, dei loro crimini.

L'inchiesta giudiziaria parte in seguito alle rivelazioni contenute nel libro 'Le stragi dimenticate

Sopra, un carro armato italiano distrutto nei pressi di Gela. A fianco, un gruppo di soldati italiani si arrende. La resistenza in Sicilia contro gli Alleati durò 38 giorni.



Il Battaglione cessa di esistere il 29 aprile 1945 a Gorizia

va dalla Ordnung Polizei. Nell'aprile '45 il Magg. Soravito, con il suo aiutante maggiore Zaupa, tentò un accordo con i partigiani della "Osoppo" per consentire il passaggio indolore delle posizioni tenute dal Btg.; i tedeschi avvertiti arrestarono i due ufficiali trasferendoli nel carcere di Trieste dove saranno liberati da partigiani del CLN.VG. Il Btg. cessò di esistere il 29 aprile a Gorizia, dove si era portato con l'intenzione di far fronte comune con le altre forze colà presenti contro l'invasione slava.

Una particolarità del XIV Btg. era la sua natura amministrativa; infatti, proprio perché costituito da due differenti e ben distinti reparti di provenienza: MSVN e ENR, gli ex militi della Milizia Confinaria dipendevano dall'Ufficio Amministrazione del 4° Rgt. M.D.T. di Gorizia, mentre l'amministrazione dei militari provenienti dall'ex R.E. e dai complementi dell'E.N.R. veniva svolta da un ufficiale del Comando che prelevava i fondi dalla filiale della Banca d'Italia di Gorizia.

Zona di Impiego

A Fiume sino al trasferimento a Gorizia del 7 maggio 1944, quindi presidi a Salcano, Salona, Plava, Descla, Canale, Auzza, Auzza paese, Sella di Montesanto, Montesanto, Stazione di Commons, Ponte Yudrio, Lucinico, Doblari.

Organico

8 settembre 1943 ~ 200 militi Confinaria
Febbraio '44 ~ 8 Uff./34 Sott./249 Truppa
Aprile '44 ~ 36 Uff./26 Sott./380 Truppa
Marzo 1945 ~ 522

Caduti

In totale si calcola che il Battaglione abbia avuto 125 caduti

Armamento

L'armamento individuale era quello tipico della fanteria italiana: fucile '91, f.m. Breda 30, pistole Beretta 34, qualche MAB, mitra-

gliatrici e qualche arma recuperata ai partigiani e/o dai lanci alleati. Era inoltre in dotazione almeno una mitragliera da 20 mm, dislocata a Canale, e alcuni mortai da 81 e 45. Venne utilizzato anche un autocarro protetto Fiat 665, armato con una mitragliatrice posizionata in una torretta artigianale.

Automezzi

Gli autocarri in dotazione al Btg. erano diversi, di cui uno trasformato in generatore con un impianto a carbonella.

Note

(*) Il Battaglione assunse nella sua esistenza, varie denominazioni:

Battaglione Confinario; XIV Btg. Costiero di Fortezza (fino al settembre 1944); I Btg. Polizia del Litorale Adriatico (fino al dicembre 1944); XIV Btg. Costiero di Fortezza (sino alla fine del conflitto).

(**) Secondo le testimonianze partigiane il totale dei militari che disertarono il 10 settembre 1944 assomma a 95 elementi, la realtà è invece di 59 militari dei quali circa la metà rientrò nel Btg. o a casa.

(***) In molte altre pubblicazioni si cita l'inverno 1943/44 come data nella quale avvenne il trasferimento, qui viene segnalata la data indicata da alcuni reduci.

Carlo Cucut



Un gruppo di soldati del XIV Battaglione sul greto dell'Isonzo

RICORDI 1943 - 1945

INCONTRI

Sennelager - Campo di Stauhlenlager - agosto 1944.

Dopo il fallito attacco a Hitler veniamo trasferiti per un mese a Minden, cittadina sul fiume Weser. Siamo acquarterati nella palestra di una caserma e l'addestramento continua.

Una domenica ottengo un permesso di libera uscita con un commilitone per visitare la città. Entriamo in un ristorante e non avendo tessera annonaria civile ma solo quella dell'esercito, possono servirci esclusivamente un piatto di patate e verdure lesse, tra gli sguardi curiosi dei presenti. Dopo aver consumato paghiamo e con un saluto romano impeccabile usciamo.

Percorrendo un marciapiede in periferia ecco venire verso di noi un sergente dell'Esercito italiano. Divisa logora, stinta, rattoppata ma pulita, portata con dignità e le stellette sul bavero.

Già a distanza individuò le nostre divise con il gladio. Nell'incrociarsi un lungo sguardo intenso, penetrante, senza parole. Poi ognuno continuò la sua strada.

Mio primo impulso fu quello di stringere la mano all'ignoto fratello maggiore e dirgli la mia stima per la sua scelta coraggiosa anche se non condivisa perché stava pagando di persona e duramente la fedeltà a un giuramento prestato a chi lo aveva abbandonato.

Ma vidi anche aprirsi tra noi un abisso orrendo nel quale stavamo precipitando insieme. Noi non aspettavamo passivi di morire tra stenti e privazioni. Ave-

vamo scelto il combattimento.

Se si deve morire non in gnocchio, ma in piedi da soldati. E allora vidi un nemico.

Molti anni sono passati e a-

che con l'esperienza di un'età avanzata non riesco ancora a trovare pace nel mio cuore per quella lotta fratricida.

Matricola 82701

SUL NUMERO 50 DI GIUGNO DEL MENSILE "STORIA DEL NOVECENTO"

Le artiglierie nelle forze armate della R.S.I. di Carlo Cucut

Un dossier di 24 pagine curato da 'Historica Nuova'

Per ogni richiesta rivolgersi alla Direzione della rivista ~ tel. 0382/968152 Fax 0382/968093



XIV BATTAGLIONE COSTIERO DI FORTEZZA

Soldati della 2a Compagnia del XIV Battaglione Costiero di Fortezza

Se l'armistizio dell'8 Settembre creò gravi problemi ai reparti schierati in Italia, ancora più tragici sono quelli che i militari italiani dovettero affrontare nei Balcani, dove due anni di guerriglia contro i partigiani di Tito avevano esacerbato gli animi e i rapporti con la popolazione locale. La situazione creatasi in Istria, Dalmazia, Montenegro e Albania fu gravissima, le nostre truppe si trovarono circondate dagli ex alleati (tedeschi, croati di Pavelic, collaborazionisti sloveni, serbi e montenegrini), tutti con l'obiettivo dichiarato di disarmarle e farle prigioniere. Di contro, i titini non solo volevano approfittare del momento per recuperare più armi possibili, ma non intendevano fidarsi degli ex nemici, così duramente combattuti. Una delle situazioni più gravi si evidenzia nella città di Fiume, completamente circondata dai partigiani e ambita dagli ex alleati croati. A Fiume si riversarono migliaia di militari di ogni reparto, in attesa di un ipotetico imbarco per l'Italia, in gran parte disarmati, smarriti, demoralizzati, privi di comandanti responsabili e senza più un minimo di disciplina militare. Solo pochi reparti rimasero inquadri e armati, pronti alla difesa della città. Si trattava di militari della GaF, cavalieri del Rgt. Cavalleggeri di Saluzzo, Carabinieri, militi della Confinaria, legionari della CXI Leg. CC.NN. "Quarnero", nuclei di militi della Partiale, della Ferroviaria e Guardie di Finanza.

Il Gen. Gambaro, accorso il 10 settembre da Sussak, poteva con queste truppe costi-

tuire il Comando Truppe Italiane di Fiume e procedere alla attuazione di un valido piano difensivo della città in attesa dell'arrivo delle prime truppe tedesche, avvenuto il 12. Il totale dei militari italiani presenti a Fiume raggiunse la ragguardevole cifra di circa 20 mila unità, creando notevoli problemi per l'ordine pubblico, l'alimentazione, l'alloggiamento. I tedeschi affrontarono il problema con la solita rigidità che ha contraddistinto tutto il periodo post 8 Settembre: "o con noi o internati". A seguito di tale diktat i militari fecero la loro scelta, circa 15 mila vennero trasferiti in Germania, o nei Btg. Bau (Costruzioni) o internati nei vari lager, mentre circa 4.000 militari di vari reparti costituirono un Gruppo d'Intervento armato destinato alla difesa di Fiume e delle zone limitrofe.

Passato il primo momento di emergenza, con i militi del Btg. Milizia Confinaria proveniente dalla Jugoslavia, che erano rimasti compatti all'8 Settembre, venne costituito il "XIV Btg. Confinario"(*), acquartero presso la Caserma di Santa Caterina a Fiume, rimasto di presidio a Fiume sino al maggio del 1944 quando verrà poi trasferito a Gorizia, al Comando del Seniore della Milizia Luigi Castelli.

L'organico iniziale del Btg. venne integrato da due contingenti appartenenti a due filoni ben individuati: il primo costituito da circa 200 uomini provenienti dal Btg. "Angioy" (formato con elementi sardi, che portano le mostrine della Brigata

"Sassari", sciolto dai tedeschi a seguito di diserzioni cospicue) il 12 febbraio 1944; il secondo costituito da 200 bersaglieri, provenienti dal CI Btg. di marcia di Alessandria, il 12 aprile 1944. I complementi vanno a costituire, con i bersaglieri, la 4ª Cp., mentre gli elementi dell'ex Btg. "Angioy" vanno in maggioranza alla 2ª Cp.. Questa assegnazione sarà foriera di gravi conseguenze: infatti, il 10 settembre 1944, il comandante della Cp., Ten. Pasquale Cocone, con alcuni sottufficiali, tutti sardi, consegnarono la 2ª Cp. agli slavi della 17ª brigata. Poiché molti militi si rifiutarono di seguire l'ufficiale e i suoi complici, alcuni vennero uccisi e gli altri trascinati in montagna (**).

Il 7 maggio 1944 il Btg. venne trasferito a Gorizia, dislocando i suoi reparti nelle seguenti località: Comando e 1ª Cp. a Salcanova; 2ª Cp. a Canale d'Isonzo, 3ª Cp. ad Auzza, 4ª Cp. a Plava(***)

Nell'agosto del 1944 il Comando del Btg. venne assunto dal Magg. Oscar Soravito. I compiti demandati al Btg. erano quelli di presidio alle infrastrutture come ponti, viadotti, gallerie, reti elettriche, centrali, strade e ferrovie. I reparti del Btg., oltre alle attività continue di perlustrazione e controguerriglia, sostennero pesanti combattimenti durante la battaglia del 13/14 giugno 1944 contro la XXX Div. Jugoslava, soprattutto ad Auzza, e a novembre a Salona, nel febbraio del 1945, durante la battaglia di Tarnova, e costituirono un presidio a Gargaro.

Per l'impiego operativo il Btg. dipende-

solo il riconoscimento dell'eccidio da parte delle Istituzioni, fino a oggi vergognosamente in silenzio. Soltanto i due Comuni sui cui territori avvennero i delitti hanno depresso una lapide. Ma lo Stato, dov'è?»

La palla passa ora all'Interpol a cui sarebbe stato affidato l'incarico di rintracciare i primi sette soldati statunitensi. Intanto l'appena costituito "Comitato dei dispersi e dei Caduti per mano americana", fondato negli scorsi mesi da dieci delle famiglie dei coloni uccisi e dei soldati assassinati dal capitano Compton, chiederà al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di intervenire sulla vicenda affinché vi sia al più presto un riconoscimento ufficiale dei massacri.

"Le stragi dimenticate" di Gianfranco Ciriaco - pagine 128 con ampio corredo fotografico - € 12,00. Le eventuali richieste vanno indirizzate al servizio libri di "Historica Nuova". (tel. 011/6406370 oppure 347/9227544) o direttamente all'autore: gianfranco.ciriaco@tin.it

A PAGINA 15

Una galleria degli orrori
contro
'fascisti e presunti tali'

L'ALLEANZA TRA USA E MAFIA NELLA CONQUISTA DELLA SICILIA

Lo Stato Maggiore "alleato" della guerra psicologica, nell'imminenza dell'invasione della Sicilia, preparò un piano per ottenere il consenso della parte più influenzabile della popolazione e per ridurre il dissenso degli altri, che poteva invece dare molto fastidio alle spalle delle truppe combattenti. William Donovan, dirigente della sezione del "Naval Intelligence Secret", avviò i contatti con la mafia americana convincendo Lucky Luciano, capo della mafia siciliana recluso a New York, ad appoggiare le operazioni degli "Alleati" in Sicilia. Così, la mafia siciliana, rafforzata con elementi anglo-americani clandestini, fornita di "strumenti per i collegamenti e mitra Thompson per l'armamento", venne integrata nel varipinto esercito d'invasione. Il "Naval Intelligence Service" organizzò un'apposita squadra, la "Target Section" per le informazioni utili allo sbarco e alla "preparazione psicologica" della popolazione.

Venne predisposta una fitta rete informativa infiltrando nell'isola, gradualmente a cominciare dal 1942, un gran numero



Il colonnello italo-americano Charles Poletti

di spie siculo-americane, ma non solo. E Nino D'Aroma ci conferma: «si pensi che i Servizi americani d'informazione, andarono persino a scovare nelle carceri, normali delinquenti di origine isolana e di gente di questa risma fecero addirittura la propria segreta avanguardia, sbarcandola con sottomarini in punti impervi e abbandonati della costa siciliana».

Lo conferma, anche, incontrovertibilmente, la relazione conclusiva della Commissione antimafia, presentata alle Camere il

4 febbraio 1976: «Qualche tempo prima dello sbarco anglo-americano in Sicilia, numerosi elementi dell'esercito americano furono inviati nell'isola per prendere contatti con persone determinate e per suscitare nella popolazione sentimenti favorevoli agli Alleati». E ancora: «A Castelvetro cominciò a funzionare un'emittente clandestina; un'altra a Palermo, in un appartamento del centro».

Il colonnello britannico Hancock del "Naval Intelligence Service", sbarcato clandestinamente, era ospite del democristiano, poi onorevole, Arturo Verdame, presso Gela, dove avrebbe preparato lo sbarco degli "Alleati" facendo sminare parte del litorale tra Gela e Licata con la fattiva collaborazione di mafiosi. Il colonnello Charles Poletti, vestito il saio monacale, si era installato nell'Abbazia di Monreale da dove, con uno "stato maggiore" mafioso, guidò a mezzo radio le truppe di invasione; Poletti, però, ha smentito d'essere stato in Sicilia prima del 10 luglio. Ma chi potrebbe credere a un Poletti che negava anche la stessa esistenza della mafia? (ff.)

L'ULTIMA "CORRISPONDENZA REPUBBLICANA"

PREFIGURATO IL MONDO DEI VINCITORI

Come è noto, fu lo stesso Mussolini a scrivere di proprio pugno alcune delle "Corrispondenze Repubblicane" che venivano poi distribuite ai giornali. Ce n'è una, apparsa il 23 aprile 1945, che riveste un interesse tutto particolare sia perché può considerarsi l'ultimo "pezzo" del Mussolini giornalista sia per la forma davvero insolita in cui la "Corrispondenza" venne redatta. Nell'articolo si immagina il discorso che avrebbe tenuto il rappresentante dell'Honduras il 25 aprile in occasione della Conferenza internazionale per la Pace di San Francisco. Ecco il testo dell'immaginario discorso nelle sue parti essenziali.

«Non vi sorprenda, signori Delegati, se dopo le brillanti orazioni pronunciate dai rappresentanti delle quattro Potenze invitanti, il delegato di un piccolo paese del centro America osa rivolgersi a voi. Ma egli obbedisce alla voce della giustizia, i cui principi devono dirigere i nostri pensieri e le nostre azioni. In questa numerosa magnifica assemblea di popoli quale non si vide mai nemmeno nelle epoche più felici della Società

delle Nazioni, mancano alcuni Stati. Non parlo di quelli che sono stati vinti e non hanno - come l'Italia - goduto di un pieno democratico riconoscimento; non alludo ai neutrali che tali sono rimasti imperterriti, preferendo l'esclusione da questa asse al colpo di pugnale dell'ultima ora o creduta tale; ma - Signori - accanto agli assenti, ai neutrali, ci sono dei defunti, gli Stati defunti. C'è qualcuno tra di voi, o Signori, che

mi sa dare notizie sul destino toccato alla Estonia, alla Lettonia, alla Lituania?»

[...] Permettetemi, o Signori, ... che io vi domandi che cosa è accaduto delle tre Repubbliche baltiche. Di esse nessuno ha più parlato. Gli eserciti hanno marciato prima da Ovest a Est poi da Oriente a Occidente, dopo di che un silenzio veramente tombale è disceso su quelle plaghe e quei popoli. Sono io temerario, se una volta tanto impieghando il frasario bellico mi domando: quei tre Stati sono da considerarsi "dispersi" o "caduti"? Il loro destino è stato "sigillato" dalla ragione del più forte o brilla ancora su quelle che furono un giorno libere Nazioni la luce va di qualche speranza? Poiché la ragione del più forte fosse ancora e sempre la decisiva nel determinare il destino dei popoli,



Benito Mussolini

lasciatemi dire che era preferibile risparmiarci di venire in questa città che porta abusivamente il nome di San Francesco, il porverello di Assisi ...».

È chiaro l'intento di Mussolini di prefigurare le caratteristiche di un mondo che i prossimi vincitori stavano instaurando nel Vecchio Continente, calpestando platealmente la libertà e i diritti di interi popoli. Anticipazione di quanto sarebbe accaduto, su scala ancora maggiore, in tutta l'Europa Orientale.

Con l'Armata Rossa alle porte, nel 1945 la città di Berlino era divenuta una città di fatto senza uomini. Su una popolazione civile di 2.700.000 abitanti, 2.000.000 erano donne. Non ci si può quindi meravigliare che la paura di attacco sessuale si propagasse per la città come un flagello. I medici furono assediati da pazienti che cercavano informazioni sul modo più rapido per suicidarsi e vi era grande richiesta di veleno.

A Berlino esisteva una istituzione di carità, la 'Haus Dohlem', che fungeva da orfanotrofio, maternità e rifugio per trovatelli. Soldati sovietici entrarono nella casa e violentarono ripetutamente donne incinte e donne che avevano appena partorito. Non fu un incidente isolato. Nessuno saprà mai con certezza quante donne furono violentate, ma i medici stimano che siano state più di 100.000 per la sola città di Berlino, di età dai 10 ai 70 anni.

Il 24 marzo 1945 i «nostri nobili alleati sovietici» (come li aveva definiti il presidente Roosevelt) entrarono in Danzica. Un'insegnante del posto, cinquantenne, raccontò che sua nipote, quindicenne, fu violentata sette volte, e un'altra nipote, di 22 anni, fu violentata quindici volte. Un ufficiale sovietico disse a un gruppo di donne di cercare rifugio nella cattedrale. Una volta chiuse dentro al sicuro, le bestie bolsceviche entrarono e, facendo suonare le campane e l'organo, «celebrarono» un'orgia ripugnante per tutta la notte, violentando tutte le donne, alcune delle quali più di trenta volte. (In questo articolo di Don



Uno dei crimini più odiosi compiuti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, è certamente lo stupro di massa compiuto dai 'liberatori' sovietici nella Germania occupata, al quale parteciparono (anche se in tono decisamente minore) elementi anglo-americani. Fu un'orgia di massa fatta di stupri individuali e di gruppo e di schiavitù sessuale di donne e bambine innocenti. Di questa tragedia – volutamente ignorata dai grandi mass media – ce ne fornisce uno spaccato Kevin Alfred Strom proponendoci alcuni passi di un suo studio ricavato dalla documentazione contenuta nel libro di Austin J. App "Revising the women of Conquered Europe" (Violentare le donne dell'Europa conquistata) pubblicato negli USA nel 1946. (1)

Foto sopra: è in questo contesto di macerie che si realizza in Germania l'orgia di massa fatta di stupri individuali e di gruppo da parte dell'Armata Rossa

ze sono denudate e violentate davanti alla gente». Il 27 aprile 1946 la Radio Vaticana informò che nella zona di occupazione russa della Germania Orientale si stavano levando invocazioni d'aiuto «da ragazze e donne che vengono brutalmente violentate e la cui salute fisica e spirituale è completamente scossa».

STUPRO DI MASSA NELLA GERMANIA 1945

zica dichiarò: «Violarono anche bambine di otto anni e spararono a ragazzi che avevano tentato di fare scudo alle proprie madri».

Il reverendo Bernard Griffin, arcivescovo britannico, fece un giro dell'Europa per studiare le condizioni e riportò che «nella sola Vienna violentarono centomila donne, non una, ma molte volte, comprese bambine non ancora decenni e donne anziane». Un pastore luterano tedesco, in una lettera del 7 agosto 1945 al vescovo di Chichester, Inghilterra, scrisse che «le due

figlie di un pastore suo collega e una nipote (di dieci anni) soffrivano di gonorrea, conseguenza di stupri, e che la signora N. fu uccisa perché resisteva a un tentativo di violenza, mentre sua figlia fu violentata e deportata presumibilmente a Omsk, Siberia, per essere indottrinata». Quando il giorno dopo «i nostri nobili alleati sovietici» conquistarono Neisse (Slesia), furono violentate 182 suore cattoliche.

Nella diocesi di Kattowitz, si contarono 66 suore incinte. In un convento furono uccise a colpi di arma da fuoco la Madre

Superiora e la sua assistente mentre cercavano di proteggere le novizie con le braccia distese. Un prete riportò nella rivista Nord America del 1 novembre 1945, che sapeva di «molti villaggi, dove tutte le donne, comprese quelle anziane e le bambine dodicenni, erano state violentate ogni giorno per settimane dai russi».

Sylvester Michelfelder, un pastore luterano, scrisse nella rivista Christian Century che «bande di briganti irresponsabili in uniformi russe o americane assaltano i treni. Donne e ragaz-

Non tutti i violentatori portano la stella rossa. John Dos Passos, scrivendo nella rivista LIFE del 7 gennaio 1947, cita «un maggiore dalla faccia rossa» che afferma «lussuria, liquore e bottino sono la ricompensa del soldato». Un militare scrisse alla rivista TIME del 12 novembre 1945: «Molte sane famiglie americane inorridirebbero se sapessero come si comportano i 'nostri ragazzi', con totale mancanza di cuore nei rapporti con la gente di qui». Un sergente dell'esercito scrisse: «Il nostro esercito e quello britannico



UNA GALLERIA DEGLI ORRORI CONTRO "FASCISTI O PRESUNTI TALI"

Un altissimo tributo di sangue pagato dalle donne

Questo che pubblichiamo è un primo repertorio dedicato alle sevizie a cui vennero sottoposti 'fascisti o presunti tali', civili e militari, uomini e donne, da parte di partigiani nel periodo 1943-1946. La maggior parte di loro, dopo le torture, venne passata per le armi. Non è nostro compito, realizzando tale repertorio, indicare i nomi delle vittime né i luoghi ove tante atrocità vennero commesse. Altri ricercatori lo hanno puntualmente fatto, e noi abbiamo attinto al loro lavoro. Nostro intento è segnalare, con un disegno unificante, il livello di barbarie raggiunto nel corso della guerra civile da elementi partigiani, per lo più comunisti. Barbarie – va sottolineato – che non trovano spazio nelle cronache ufficiali dell'attuale Repubblica. Va inoltre precisato che i casi di efferatezza che qui riportiamo – sia pure in obliqua sintesi – non appartengono alla nostra fantasia ma sono suffragati da testimonianze dirette, verbali ufficiali, prove indiscutibili e sentenze di tribunali. Sono rimaste fuori dal repertorio le 'normali' brutalità a base di percosse e stupri.

Lamette da barba vengono conficcate nelle gole dei prigionieri, distintivi col fascio vengono fatti inghiottire a forza, negli organi genitali vengono conficcati spilloni.

Dopo essere stati torturati con ferri roventi e sigarette accese sul petto, seguono lo schiacciamento manuale dei testicoli e l'accensione di carta tra le dita dei piedi.

Prima di essere uccisi vengono costretti a camminare, a piedi nudi, su un tappeto di vetri. Ad alcuni viene riempita la bocca di carta, alla quale viene poi dato fuoco.

La testa di un prigioniero viene spaccata in due da un colpo di vanga, dopo essere stato crocefisso.

Con un pugnale viene espianato un occhio. C'è chi è obbligato a ingoiare un'intera rivista

e a bere vino 'corretto' con orina.

Vengono praticati il taglio di un orecchio e la mutilazione dello scroto e del pene.

Su un prigioniero ormai morente viene ornato e quindi affogato nello sterco di una fogna.

Alla donna, condotta sul luogo dell'esecuzione, viene conficcato un coltello nella schiena e bucati gli occhi. Sul suo corpo senza vita viene cosparso del letame.

Dopo essere stata violentata, una ragazza viene appesa a un albero e sotto i piedi nudi viene acceso un fuoco.

Una volta sevizato, il prigioniero viene sepolto vivo. Un altro è obbligato a bere una bottiglia di essenza di creolina.

Un corpo di donna viene ritrovato privo di cranio, avambracci e tibia. A un prigioniero viene

riempita la bocca di gesso misto ad acqua.

Vengono percossi con cinghie e calci, poi sevizati con candele accese sotto i piedi e i testicoli.

Nuda, fissata con una corda ai piedi, la prigioniera viene gettata in un pozzo. Sul suo corpo verranno riscontrati evidenti segni di sevizie.

Il corpo di una donna viene ritrovato con un paletto conficcato in vagina.

Dopo essere stati torturati, dei prigionieri vengono affogati in un macero con pietre al collo.

Il cadavere di una donna viene ritrovato nudo con le mani mozzate.

I prigionieri vengono obbligati a scavarsi la fossa poi a denudarsi e quindi a sdraiarsi dentro. Poi vengono uccisi.

Un sedicenne viene percorso sul viso fino a perdere la vista,

A fianco, l'immagine di una donna orrendamente sevizata. (Archivio Lino Toselli)

quindi viene fucilato.

I prigionieri vengono denudati, poi torturati dopo aver loro legato le mani dietro la schiena con filo di ferro. Vengono poi fucilati e gettati in una fornace di calce. Quindi versano loro addosso dell'olio bruciato dandogli successivamente fuoco.

Portati ai margini di una voragine i prigionieri vengono colpiti con una mazza e fatti precipitare nel vuoto.

I cadaveri rinvenuti sono seminudi, con le mani legate dietro la schiena con filo telefonico, quasi tutti senza le unghie, strappate.

Un prigioniero viene ridotto in fin di vita da colpi di forbice e di coltello, pugni e randellate sul viso. Viene poi fucilato.

Sono un centinaio i cadaveri ammucchiati in un angolo del cimitero. Quasi tutti nudi, accetati, sventrati.

Dopo essere stata sevizata e uccisa, la donna, spoglia di indumenti, viene legata con una corda ai piedi fissata a una pesante pietra e gettata in un pozzo.

Un gruppo di prigionieri, con le mani legate con il filo di ferro, viene fatto sdraiare per terra e quindi schiacciato con le ruote di due autocarri.

Dei tre prigionieri, due donne vengono ripetutamente violentate e l'uomo evirato. Poi uccisi.

La donna dopo essere stata violentata ripetutamente viene denudata e sepolta viva.

Fonti: "I giorni di Caino" di Antonio Serena – "Carrù in guerra" di Rino Viotto – "Accadde Oggi" di Lino Toselli – "Piemonte Repubblicano" – "Il triangolo della morte" di Giorgio Pisanò – "La Voce del Popolo" – "Il sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa.

SUL PROSSIMO NUMERO

"Autocritica fascista dopo il 25 Luglio" nella testimonianza di Bruno Spampinato

"Cronache romane: l'occupazione Alleata"

ralizzare l'Italia anche se occorrono miliardi e mezzo secolo". Dittatura il fascismo? Libertà individuali menomate? Tutt'altro, a sentire ciò che Fanfani, a meno di un anno dalla caduta di Mussolini, continuava ad affermare attraverso la divulgazione del testo scolastico da lui firmato, dove si sottolineava "che nel sistema sociale fascista è negato l'individualismo, non l'individuo, e a questo individuo si lascia la gioia, l'onore, la responsabilità di collaborare liberamente al raggiungimento della potenza della Nazione italiana".

Lo "Scalfari-pensiero", quale anno fa. Ovvero, quando il Fascismo era considerato la prosecuzione del Risorgimento e la sua logica conclusione. Poi, per giustificare il rovesciamento di fronte, ci si inventò il Secondo Risorgimento: la Resistenza.

"Il nostro nazionalismo, quello senza il quale è impossibile procedere sulla strada della potenza e che il Fascismo ha posto come cardine della sua dottrina, presso alcuni ha rischiato di diluirsi in una falsa e utopistica concezione dell'Impero e del Nuovo Ordine.

Per questo oggi è necessario chiarire i termini [...] Il sistema corporativo, creazione originalissima e tipicamente italiana [...] si risolve in una revisione sociale che, marciando verso l'abolizione d'una mentalità classista, giunge ad una sublimazione dei motivi nazionali.

È questa una Rivoluzione sociale? Sì certo, e gigantesca per giunta, prodotto di una nuova mentalità cui s'è giunti dopo anni e anni di lotte [...] occorre ritornare a quel pilastro centrale di tutta la costruzione Fascista che si chiama 'nazionalismo' e verso il quale logicamente ci conduce la stessa sistemazione corporativa.

Pertanto prima di parlare di guerra rivoluzionaria io credo sia necessario, a chiarire tutti gli equivoci e a rimettere sulla via diritta i dispersi, parlare di 'guerra nazionale', guerra che combattiamo, perché ci siamo



proposti degli obiettivi concreti da realizzare (irredentismi, spazio vitale mediterraneo-africano, autarchia economica) i quali si innestano all'epico ciclo risorgimentale e lo concludono.

Ma come in ogni evento umano sotto agli obiettivi concreti e alle realtà materiali verso cui gli uomini si dirigono, c'è un 'fondale' tutto spirituale sul quale si muovono storicamente le forze ideali ed etiche, così naturalmente anche in questa guerra si verificano spostamenti di forze ideali gigantesche e rivoluzioni di valori.

La Rivoluzione sociale mondiale del 'quarto stato', che sembra proceda di pari passo con le armi vittoriose dell'Asse, può essere una di esse ma io credo né che sia l'unica né sia la maggiore [...]

Nell'attuale guerra possiamo intravedere uno scopo ben più alto nel campo dello spirito: ridare all'uomo [...] la coscienza d'un compito da portare a termine; possiamo iscrivere sulle nostre bandiere un programma ben più affascinante: Rivoluzione

A fianco, Renato Guttuso collaboratore di 'Primato'. Sotto, Amintore Fanfani, estimatore nel Ventennio, di Benito Mussolini e del corporativismo

nezia ove prenderanno contatto le forze giovanili dell'Italia, della Germania e del Giappone, sarà utile soffermarsi un istante ad osservare quale sia il posto che compete ad esso nel grande quadro della rinascita mondiale.

Il convegno di Venezia ha un significato essenzialmente politico; esso riunisce le forze migliori del Tripartito, quelle che sono depositarie e garanti dell'avvenire delle tre nazioni, quelle cui spetterà il compito gigantesco del consolidamento dell'"Impero" non come aggregato eterogeneo privo di qualsiasi elemento centripeto che non sia la forza bruta emanante dalla nazione dominatrice o gli allettamenti di esser partecipi d'una civiltà mercantile ed industriale [...] ma come comunità di genti civili alla cui testa lo "Stato nucleo" indica le mete da raggiungere ed emana la parola universale che i vari popoli aggregati rielaborano originalmente [...]

Un Impero del genere è tenuto insieme da un fattore principale e necessario: la 'volontà di potenza' quale elemento di costruzione sociale; la 'razza' quale elemento etnico, sintesi di motivi etici e biologici che determinano la superiorità storica dello Stato nucleo e giustifica la sua dichiarata 'volontà di potenza' [...]

Questi scampoli di prosa che, oltre a testimoniare fede granitica denotano una esaltazione di raro riscontro, rivelano lo Scalfari imperialista, razzista, sostenitore della guerra e, soprattutto, di quella 'rivoluzione morale' fa giungere... a Dio! Ma, ahimè, le sorti del conflitto volgono presto al peggio; Mussolini, l'Impero, il nazionalismo diventano improvvisamente ingombranti... il "campo dello spirito", non più innaffiato, si inaridisce in fretta per lasciar spazio all'affarismo e al tornaconto in chiave "democratica". Ed ecco allora, via via, lo Scalfari monarchico, radicale, liberale, repubblicano, socialista (deputato), demitiano, occhettiano e tanto, tanto ancora.

Fernando Zaccagni

SUL PROSSIMO NUMERO L'ULTIMA PUNTATA



Il percorso di Eugenio Scalfari: da "Roma Fascista" (1942) a "La Repubblica"

SOLDATI AMERICANI E BRITANNICI FANNO ANCH'ESSI LA LORO PARTE

hanno fatto la loro parte nel violentare e rapinare ... Questo atteggiamento disonorante tra la nostra truppa non è del tutto generale, ma la percentuale è abbastanza alta da avere dato al nostro esercito una fama abbastanza nera, e anche noi siamo considerati un esercito di violentatori».

Secondo una testimonianza resa al Senato degli Stati Uniti il 17 luglio 1945, quando le truppe francesi coloniali, sotto il comando del generale Eisenhower, presumibilmente in maggioranza nord-africani, entrarono nella città tedesca di Stoccarda, rinchiusero donne del luogo nella metropolitana e ne violentarono circa duemila. Nella sola Stoccarda, truppe sotto il comando di Eisenhower violentarono in una settimana più donne che i Tedeschi in tutta la Francia durante quattro interi anni. In realtà, di tutti i maggiori belligeranti nel Secondo conflitto mondiale, le truppe germaniche ebbero di gran lunga il più piccolo record di stupri e rapine. L'incidenza di stupri da parte dell'esercito tedesco nei territori occupati fu inferiore anche a quello delle truppe americane stanziate sul suolo degli Stati Uniti!

Il dr. G. Stewart, in un rapporto sanitario indirizzato al generale Eisenhower, denunciò che nei primi sei mesi di occupazione americana in Germania le malattie veneree erano aumentate di venti volte rispetto al livello precedente.

Un eminente scrittore ebreo americano, Theodore Kaufman, scrisse nel 1941 un libro intitolato *Germany Must Perish*, (La Germania deve perire), che sosteneva la necessità di eliminare tutti i Tedeschi mediante sterilizzazione. Il libro di Kaufman ricevette favorevoli recensioni sui maggiori quotidiani e riviste degli Stati Uniti. Altri libri, come il *What To Do With Germany*, (Cosa fare con la Germania) di Louis Nizer contribuirono a creare questa atmosfera di pesante odio anti-tedesco. La propaganda di guerra combinata alla politica ufficiale dei governi alleati crearono un'immagine della Germania come nazione di esseri sub-umani, meritevoli di infinite punizioni se non di sterminio.

Nel gennaio 1945 Churchill disse ai Tedeschi: «Noi Alleati non siamo dei mostri. Per conto



Avanguardie sovietiche avanzano in una città tedesca. Ma non sono soltanto le città a subire lo scempio dello stupro. In molti villaggi - come riportato dalla rivista 'Nord America' del 1 novembre 1945, «Tutte le donne, comprese quelle anziane e le bambine dodicenni, vengono violentate ogni giorno per settimane dai russi».

delle Nazioni Unite, io posso dire alla Germania almeno questo ... la pace, anche se basata sulla resa senza condizioni, porterà alla Germania e al Giappone immensa e immediata attenuazione della sofferenza e del dolore».

A questa falsa affermazione il defunto Dr. Austin App oppose la verità: «Quegli Alleati che non furono 'mostri' violentarono letteralmente più donne europee di quante mai siano state violentate nella storia del mondo. Imposero alla Germania una dieta a livello di inedia. Su ordini diretti di Dwight Eisenhower, essi fecero morire più di un milione di prigionieri di guerra tedeschi.

Rapinarono 12 milioni di persone delle loro case, dei loro beni, del cibo, perfino dei vestiti e li costrinsero ad abbandonare le loro terre. Tolsero loro un quarto delle terre coltivate, tolsero le loro navi, le loro fattorie e gli attrezzi per lavorare la terra, e poi dissero loro di vivere di agricoltura. Violentarono e corrupevano centinaia di migliaia di ragazze e di donne tedesche, austriache e ungheresi, dagli otto anni agli ottanta».

(1) - Austin J. App, professore e studioso di letteratura inglese all'Università Cattolica, all'Università di Scranton e al Collegio La Salle.

GLI EBREI FRANCESI E IL FASCISMO

«Gli italiani di Mussolini, in uniforme, professero e non consegnarono mai gli ebrei di Francia», è ciò che emerge al processo Papon celebrato a Bordeaux. Questa verità storica si va ad aggiungere a molte altre testimonianze simili, nonostante si sia sempre fatto di tutto per dimostrare il contrario. Gli italiani invece dettero una lezione di coraggio allo stesso governo francese di Vichy, opponendosi assolutamente alle ordinanze antiebraiche tedesche; sono infatti numerosissime (e molto autorevoli) le testimonianze in merito.

«Migliaia di ebrei riuscirono, grazie al grande cuore degli italiani e alla benedizione del Duce, a rifugiarsi nella Spagna di Franco, quel Caudillo falangista che fu, anche lui, gran protettore degli

ebrei»: parole dello storico Henri Amouroux, per altro ampiamente confermate dallo storico Serge Klarsfeld e (nientemeno!) dal rabbino Netter.

Quando invece il padre di Simone Veil, parlamentare europea, si recò a Nizza per dichiarare la sua religione, alla domanda se avesse dovuto o meno indossare la stella gialla, l'ufficiale di marina spalancando gli occhi increduli rispose così: «Ma cos'è questa fesseria, chi dà questi ordini? Qui, finché c'è quella bandiera - e indicò il tricolore italiano - comandiamo noi, comanda il Duce! Vada tranquillo e lasci perdere queste c...».

Purtroppo poco dopo quella bandiera venne ammainata e avvenne la deportazione in massa degli ebrei. (Da *'Vicoli di Storia'* di Lodovico Ellena)

Michelangelo Antonioni, regista dell' "incomunicabilità", esordisce nel '35 sul *Corriere Padano* scrivendo: "Codesta cinematografia programmata sarà un'arma potentissima di propaganda che agirà in profondità sull'anima del popolo e sarà per il Fascismo un mezzo efficacissimo per affermarsi in tutto il mondo, in ciò che esso ha di più essenziale e di più insostituibile".

Divulgatore e chiosatore del verbo mussoliniano, riguardo al famoso "andare verso il popolo" commentò, probabilmente riferendosi a se stesso: "In ogni popolo esiste una aristocrazia intellettuale, che per le sue doti di sensibilità e cultura si dimostra maggiormente ricettiva, che non la massa, alle finenze, parterite da una mente estrosa e fantasiosa, profonda e largamente iniziata".

Non mancarono sue lodi al

ta gratuita (a spese cioè del partito) del Collegio Mussolini, aveva potuto concludere brillantemente gli studi, esattamente come Paolo Emilio Taviani, Achille Corona e tanti altri maestri di antifascismo nel dopoguerra.

Alfonso Gatto, noto come poeta comunista, intraprese la vita artistica e con essa la notorietà nel 1935, allorché venne insignito del titolo di Littore per la narrativa. In un colloquio avuto con Mussolini, manifestò il desiderio, come ebbe ad esprimersi, di poter lavorare "per propagandare l'idea fascista". Aiutato da Galeazzo Ciano in persona, che lo raccomandò all'editore Vallecchi, Gatto svolse attività letteraria sulla rivista *Campo di Marte*, diretta dallo stesso Gatto e da Vasco Pratolini (anch'egli seguace, più tardi, del verbo di Marx). Dal 1934 al 1937, Gatto fu impiegato alla Direzione

ed interessanti fotografie, pubblicato a Milano da Ulrico Hoepli editore col titolo *I Giovani d'Europa*. A proposito della Hitlerjugend ed in particolare della concezione neopagana che si andava diffondendo tra le nuove generazioni tedesche, egli scriveva che "dissipato il fumo del rogo ove furon arsi i ventiquemila volumi infetti di semitismo, l'atmosfera tedesca è più limpida e chiara". E così proseguiva: "Ottimo il metodo, sicuro il risultato, discutibile il fine. Ma è comunque un fine di difesa. La Germania è soggetta a venir penetrata da uno spirito estraneo, antitedesco per eccellenza: fu latino nell'età media, era ebraico nel dopoguerra; dal primo e dal secondo la Germania si è difesa". Quando il discorso si sposta sull'Italia, Gorresio dice tra l'altro, con i tipici accenti aulici dell'adepto tutto fede: "Noi siamo usciti dalla



Giuseppe Bottai, uno dei congiurati del 25 Luglio, ripreso nel corso della sua prima visita in Germania. Alla sua rivista 'Il Primato', collaborarono anche Gatto, Guttuso e Pratolini

e palese e coraggiosa volontà di preparare con chiarezza la gioventù fascista ai grandi compiti che la Nazione le assegna".

Nel 1965 il PCI organizzò una delle solite "marce della pace" per protestare contro l'intervento statunitense a Santo Domingo e nel Vietnam. I comunisti, per pubblicizzare l'impegno si servirono di un manifesto a grandi dimensioni, con un disegno di **Renato Guttuso** dal titolo *Lo sbarco*, dove si leggeva: "Alt agli sbarchi degli imperialisti USA". Era capitato che il piro pittore avesse riciclato, questa volta in funzione filosovietica, la stessa raffigurazione stampata nel settembre 1941 sul numero nove della rivista fascista *Documento* per esaltare, allora gli sbarchi tedeschi. L'artista cercò - malamente - di giustificarsi, scrivendo sul *Corriere della Sera* che *Lo sbarco* faceva parte «di una serie di opere palesemente antifasciste e di denuncia degli orrori della guerra». E che dire allora di quell'altra opera da lui firmata e riprodotta nello stesso 1941, dunque in pieno conflitto, sulla copertina di *Primato*, la rivista di Bottai, col titolo *Miti moderni: i paracadutisti*?

COME PENSAVANO, CHE COSA SCRIVEVANO MOLTI INTELLETTUALI CHE APPOGGIARONO SENZA RISERVE IL FASCISMO

ri, dagli Alicata, per conquistare gli allori fascisti con la M d'oro. Ingrao riuscì comunque ad essere ammesso nel novero dei *Poeti del tempo di Mussolini*. Ecco qualche saggio del suo pensiero di allora: "C'era da domandarsi come poteva sussistere in Regime Fascista (le maiuscole sono dell'autore, ndr) un'ignoranza o un'indifferenza così marchiana riguardo all'essenza del teatro, che veniva abbandonato ai mestieranti, agli stranieri, ai guitti. Può ancora perdurare questa situazione? Mussolini ha detto chiaro di no ed ha invitato a nuove vie ed a nuove forme di spettacolo. La formula: 'Teatro di masse' ha avuto fortuna". E ancora: «Le minoranze e l'intelligenza valgono nella vita della Nazione appunto in quanto orientano le masse. In ogni caso è certo che per arrivare alla vera anima del popolo, bisognerà rifarsi a metodi coraggiosi e svegli, ad autori assolutamente vergini e fascisti». Scrive argutamente Tripodi: «Perduti da tempo il fascismo e la verginità, Pietro Ingrao oggi continua ad avere del popolo la stessa idea: e, per guidarlo meglio, ha imboccato la via di un totalitarismo, al cui confronto quello che una volta gli piaceva tanto, rischia di apparire un episodio libertario».

Il giornalista Nicola Adelfi, sull'Europeo del 24 gennaio 1954, celebrava la condotta di

rante il fascismo di **Amintore Fanfani** (la cui lunghissima e brillante carriera politica all'insegna dell'antifascismo non ha certo bisogno di essere ricordata), il quale "resta attivo e vigile per fare al regime tutto il male che gli è possibile". Vediamo se è vero. Nell'articolo, pubblicato nel 1936, intitolato *Da soli*, Fanfani irride il Negus fuggitivo informando che "i suoi ex sudditi salutano romanamente le armi vittoriose e liberatrici"; precisa che "tra le rovine fumanti di Addis Abeba e di Harar, devastate dai predoni, due Marescialli d'Italia gettano i semi dell'ordine nuovo", mentre "il Duce annunzia al mondo il ristabilimento della pace e fonda il nuovo Impero di Roma". Sempre nel 1936 pubblicava, per l'Istituto Coloniale Fascista di Milano, il saggio *Cinquant'anni di preparazione all'Impero*, in cui lodava Mussolini riconoscendogli "la preveggenza preparazione di forze nuove per superare la politica del piede di casa". Due anni dopo vengono emanate le leggi razziali. Che fa il professor Fanfani, unisce il proprio esplicito disaccordo a quello di altri fascisti che pure, è assodato, vi furono? No. Nulla che adombrino qualche suo ripensamento nella totale adesione, nel suo testo *Il significato del corporativismo*, ad uso dei licei ed istituti magistrali giunto alla quarta edizione

UNA FINESTRA APERTA SULLA CULTURA DEL VENTENNIO (2)

DALLA CAMICIA NERA ALL'ANTIFASCISMO

film di Harlan Süss *l'ebreo* per coerenza lucida, "euritmicità", ecc.

Di **Rosario Bentivegna** - autore dell'attentato in Via Rasella del 23 marzo 1944 - esiste foto in camicia nera e stivaloni, riprodotta nel volumetto *Camera-ta dove sei?* (Borghese e Ciarrapico Editori), dove il nostro, tra le mani il premio conquistato ad una manifestazione dei Gruppi Universitari Fascisti, è ritratto sotto una gigantesca immagine di Mussolini.

Mario Ferrari Aggradi, nel 1970, in veste di Ministro democristiano della Pubblica Istruzione, si trovò a denunciare il fenomeno di un "rigurgito fascista", rivendicando a se stesso il merito di essere stato tra i colpiti per la sua aperta critica al regime, venendo addirittura "sospeso dall'Università, su intervento diretto di Starace per disobbedienza al fascismo". Lo smentì l'onorevole Nino Tripodi, esibendo un libro del 1939 - pubblicato presso l'Università di Pisa dalla Scuola di perfezionamento delle discipline corporative - nel quale erano stampate, quale premio, le migliori tesi di laurea svolte dal Collegio Mussolini. A pagina 171, quella di Ferrari Aggradi dal titolo *Cicli economici ed ordinamento corporativo*, con cui il futuro ministro antifascista, interno ed a ret-

Centrale della Stampa Italiana del Ministero della Cultura Popolare, interessandosi, come desiderava, dell'Ufficio Propaganda. Il suo stipendio percepito al Ministero ammontava a 2.000 lire mensili, quando l'impiegato medio - ricordate la canzone? - sognava mille lire al mese. Insignito da Mussolini di una speciale "Decorazione Littoria" per l'impegno profuso, sempre protetto da Ciano pubblicò una sua opera in versi sistemandosi, nel 1937, a Milano, presso la rivista *Casabella*.

Di **Vittorio Gorresio**, famoso giornalista, a lungo redattore de *La Stampa*, antifascista tutto d'un pezzo, possediamo un volumetto del 1936, ricco di belle

scuola alla vita giusto in tempo per non vedere che l'inizio di una nuova fase nazionale, quando un'altra generazione, dotata e forte come nessun'altra se ne vide durante il corso della nostra storia, aveva superato per suo conto la prova decisiva per l'affermazione della vitalità della razza: aveva vinto la guerra, aveva aperto le vie alla rivoluzione. Noi non abbiamo mai saputo che cosa fosse lo scontro, non abbiamo conosciuto le angosce e le disperazioni; ci è ignoto il tormento della vigilia, di quelle ore critiche in cui mancando ancora ogni dimostrazione positiva, i nostri anziani si son trovati soli con la loro fede, soli a trar conforto dalle forze

del loro animo. Per noi la sicurezza fu subito, e tuttora rimane, come qualcosa di innato, resa com'è ogni giorno più certa dalla stessa realtà della vita quotidiana".

Il Resto del Carlino del 26 aprile 1940-XVIII annunciava il piazzamento al sesto posto (su un centinaio di concorrenti) del camerata **Luigi Gui**, in rappresentanza del GUF di Padova, al Convegno di Studi storici tenutosi a Bologna e che aveva per argomento la "Funzione mediterranea dell'Impero italiano". Nella "Repubblica nata dalla Resistenza", Gui intraprenderà un'invidiabile carriera politica all'insegna della costante ostilità al fascismo: via via ministro della Pubblica Istruzione, della Sanità, dell'Interno e presidente del gruppo parlamentare democristiano alla Camera. Noi qui ricordiamo il giudizio finale della commissione, a quei Littoriali del 1940: «I problemi mediterranei sono stati esaminati da tutti i concorrenti in funzione degli aspetti imperiali della nostra politica europea e mondiale. Una grande passione per la cultura italiana e per la storia del Fascismo ha animato tutto il corso del Convegno. Al di là della preparazione individuale dei partecipanti, la commissione ha potuto notare come la selezione dei vari GUF testimoni una cosciente



Da sinistra, Michelangelo Antonioni e Alfonso Gatto

Il comunista 'doc'
Pietro Ingrao esaltatore negli anni Trenta di autori teatrali 'vergini e fascisti'



e stampato dal 1936 al 1941, si insegna (pagina 43, terzo capitolo) che "il sistema corporativo è un complesso di mezzi al servizio della Nazione italiana per raggiungere il più alto sviluppo politico ed economico", e si esaltano "i legami che vincolano virtù civica, valore militare, sanità di razza, sentimento religioso, amor di patria" tutti valori presenti nella popolazione rurale, gratificata "dall'affermazione del Duce che bisogna tu-